

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ' 16 MAGGIO 2024**

**Il fatto - Fondi del Pnrr saranno destinati ad interventi di ammodernamento, riqualificazione e efficientamento del centro**

# 10 milioni per il centro agroalimentare

Il Comune di Salerno ha ottenuto un finanziamento di quasi dieci milioni nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per l'ammodernamento del Centro Agro Alimentare nella Zona Industriale di Salerno.

Il finanziamento s'inserisce nell'ambito della Misura M.2 che sostiene lo sviluppo della logistica per i settori della filiera agroalimentare, della pesca, della floricoltura.

L'ammodernamento, la riqualificazione e l'efficientamento del centro Agro Alimentare di Salerno renderanno - dichiara il Sindaco Vincenzo Napoli - la struttura ancora più competitiva e funzionale per un comparto strategico dell'economia di Salerno e dell'intero territorio. L'aver ottenuto questo cospicuo finanziamento PNRR conferma la capacità progettuale ed amministrativa del Comune di Salerno e permetterà di valorizzare ulteriormente le eccellenze del nostro territorio generando economia e lavoro nella competitività globale. L'importo esatto del finanziamento ammonta a 9.843.928,00. Il progetto del Comune di Salerno prevede una serie di importanti obiettivi generali: logistica sostenibile e solida; aumento ulteriore della capacità commerciale; transizione ecologica ed energetica; incremento della raccolta differenziata; prevenzione e recupero degli sprechi alimentari; rafforzamento della sicurezza infrastrutturale. In una fase di grandi tagli del Governo Centrale nei riguardi dei comuni di tutta Italia, fondi come quelli del PNRR oppure del Fondo Coesione e Sviluppo rappresentano una delle poche possibilità per il sistema delle autonomie locali di avere le risorse indispensabili per poter investire sul futuro delle comunità. «A tale riguardo - conclude il Sindaco di Salerno Vincenzo



Il centroagroalimentare

renziata; prevenzione e recupero degli sprechi alimentari; rafforzamento della sicurezza infrastrutturale. In una fase di grandi tagli del Governo Centrale nei riguardi dei comuni di tutta Italia, fondi come quelli del PNRR oppure del Fondo Coesione e Sviluppo rappresentano una delle poche possibilità per il sistema delle autonomie locali di avere le risorse indispensabili per poter investire sul futuro delle comunità. «A tale riguardo - conclude il Sindaco di Salerno Vincenzo

Napoli - esprimo la mia grande soddisfazione per la Sentenza del Consiglio di Stato che ha dato totalmente ragione al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca protagonista di una lunga battaglia amministrativa ed istituzionale per la stipula dell'accordo sui Fondi di Coesione e Sviluppo. Confido che si giunga presto alla firma per poter liberare i finanziamenti che spettano ai Comuni, ai cittadini, al mondo della cultura ed alle imprese della Campania».

**Il fatto - Pesente anche la vice sindaca Memoli**

Alla Caserma Persano una giornata dedicata alle donne in divisa



«Mamme e forze armate, la parità in uniforme II edizione»: è il titolo dell'incontro tenutosi ieri mattina presso la caserma di Persano e dedicato al reparto femminile. Per l'occasione è stata inaugurata anche la mostra fotografica "Storia di una Donna in uniforme", a cura degli studenti del liceo scientifico Gallotti, per l'occasione della giornata internazionale delle mamme, organizzato dall'associazione La Crisalide e il centro anti violenza Geneva. L'obiettivo del centro è costruire una rete anti violenza sul territorio a favore della fasce deboli e, allo stesso tempo, avvalersi di una rete istituzionale già presente sui territori, come nel caso del comando del comprensorio militare di Persano. A portare i saluti istituzionali la vice sindaca e assessore alle Pari Opportunità del Comune di Salerno Paky Memoli: «Credo ci sia ancora tanto da fare in termini di diritti per le donne; per le donne nelle forze armate il lavoro è particolare perché fatto di sacrifici, bisogna rispettare dei protocolli. La scelta di fare questo lavoro è un sogno che ciascuno di voi vuole realizzare perché altrimenti diventa un sacrificio pesante - ha detto la vice sindaca Memoli - Le donne devono confrontarsi anche con la forza fisica, non è come le altre professioni ma un lavoro davvero duro».

**Vietri sul Mare - Sarà al Lloyd's Baia Hotel**

Da oggi e fino al 17 maggio Global ci sarà il Family Business Summit 2024

Dal 15 al 17 maggio, a Vietri sul Mare (presso il Lloyd's Baia Hotel), arriva il Global Family Business Summit, evento organizzato da STEP Project Global Consortium, promosso dall'Osservatorio delle imprese e Laboratorio virtuale del Family Business, attivo presso il Dipartimento di Scienze Aziendali, Management & Innovation Systems dell'Università degli Studi di Salerno e da Confindustria Salerno, in collaborazione con la Camera di Commercio di Salerno e l'Associazione Italiana delle Aziende Familiari AIDAF. Il Summit - presieduto dalle prof.sse Carmen Gallucci, Direttrice dell'Osservatorio presso l'Università di Salerno e Rosalia Santulli dell'Università di Genova - accoglierà 345 partecipanti provenienti da 45 Paesi del mondo. Il programma prevede 30 Sessioni accademiche, 14 Tavole rotonde animate da imprenditori italiani e stranieri e una Sessione interamente dedicata a giovani ricercatori. L'Evento, che si configura come un'attività di Terza Missione, intende favorire un proficuo confronto tra il mondo della ricerca universitaria e consolidate realtà imprenditoriali familiari sui temi della Sostenibilità, della Legacy e del Wellbeing. Diverse le testimonianze di imprenditori locali, nazionali ed internazionali, coinvolti anche grazie a Confindustria Salerno, che animeranno i workshop. Keynote Speakers del Summit: Cristina Cuz Serrano, Madrid, Stefano Aversa, Andrea Bocelli Foundation e Alessandro Garrone, ERG SpA. Le aziende familiari di Salerno e provincia hanno fatto la storia dell'economia salernitana e, insieme ad altri operatori, parteciperanno attivamente alla tre giorni del Summit, sia raccontando la propria esperienza imprenditoriale che contribuendo all'organizzazione tecnica dell'evento. Ad esse si aggiungeranno gli Enti, gli Istituti di Credito e le Istituzioni del territorio che, in uno agli imprenditori, siederanno alle tavole rotonde per approfondire le tematiche prescelte e tratteggiare gli scenari globali futuri che vedranno protagoniste le imprese familiari. I lavori si apriranno il giorno 16 alle ore 8:45 con i saluti dei partner istituzionali: Omella Malandrino, Direttore del Dipartimento di Scienze Aziendali, Università di Salerno, Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, Presidente Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno, Stefania Rinaldi, Vice Presidente di Confindustria Salerno con delega al passaggio generazionale.

**Il fatto - "Erano 72 iniziali in Isam, occorre verificare la riduzione a 40"**

## Verde Pubblico e assunzioni, insorge Santoro

Il Consigliere Comunale Dante Santoro commenta la vicenda della possibile assunzione di 41 addetti di Salerno Pulita, con la previsione di una clausola sociale che coinvolge molti lavoratori ma non tutti impiegati nelle ex coop: «Le clausole sociali esistono per legge ed hanno una logica, ma va approfondito un argo-

mento: il Verde Pubblico prevedeva 72 unità con clausola sociale accettata da Isam che poi ha ridotto a 40, si riparta da quel numero per garantire fabbisogno ad oggi non soddisfatto con evidenti ricadute sul rendimento del verde e verificare con quale criteri e metodi si sia assottigliata la forza lavoro da 72 a 40 lavoratori ad

opera del privato. Avere 30 lavoratori in meno in strada evidentemente ha degli effetti anche sul rendimento e l'efficacia del servizio per la città e la comunità, un privato ha metodi che non sempre collimano con quelli del pubblico ed alla luce delle evoluzioni recenti va posta una lente d'ingrandimento».

**Il fatto - Nel pomeriggio sarà ad Aversa e Napoli, in serata incontro a Sarno**

## Tour in Campania per il leader di Noi Moderati, Lupi

Tour in Campania per il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. L'appuntamento è per oggi: la prima tappa sarà ad Aversa con l'incontro con i candidati ed elettori presso il locale Rendez-Vous di via Raffaele Sanzio. Successivamente, alle 18, a Napoli: il presidente Lupi, accompagnato dal vice presidente e commissario regionale campano l'onorevole Pino Bicchielli, incontrerà il coordinamento provinciale per la presentazione del candidato al Parlamento Europeo Riccardo Rosa. L'incontro sarà all'Iav Club di via Nazario Sauro. Ultima tappa nel salernitano: alle 20.30 gli onorevoli Maurizio Lupi e Pino Bicchielli saranno a Sarno, presso l'Offline

Coffee e Pub per incontrare i candidati al consiglio comunale per la lista Noi Moderati e gli elettori. «Il nostro leader Maurizio Lupi torna in Campania per questo doppio appuntamento elettorale: Europee e amministrative. La sua presenza qui è frutto del lavoro che il partito sta portando avanti in provincia di Salerno e a livello regionale - ha dichiarato il vice presidente di Noi Moderati, l'onorevole Pino Bicchielli - Quella delle Europee è una sfida sicuramente difficile ma non impossibile. Sono certo che la Campania darà un segnale forte e, come sempre, farà la sua parte all'appuntamento dell'8 e 9 giugno».

Il fatto - Firmato il protocollo d'intesa tra Banca Campania Centro e Fondazione Comunità Salernitana ETS

## Il Presidente Catarozzo: al fianco delle fasce deboli

Banca Campania Centro e la Fondazione Comunità Salernitana ETS hanno firmato un importante protocollo d'intesa volto a sostenere finanziamenti per soggetti che, altrimenti, resterebbero esclusi dai circuiti finanziari tradizionali. La Fondazione Comunità Salernitana, che da sempre si impegna nella raccolta di fondi a favore delle fasce più deboli della popolazione, e Banca Campania Centro, ispirata ai principi cooperativi della mutualità e della cooperazione, uniscono le loro forze per rispondere ai bisogni di chi si trova in difficoltà.

"Continuiamo la nostra missione sociale - ha dichiarato Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro - intervenendo in maniera sempre più incisiva nelle nostre comunità. Con questo protocollo sosteniamo finanziamenti per soggetti appartenenti alla fasce della popolazione più vulnerabili. Un ringraziamento va alla Fondazione Comunità Salernitana che ci ha scelto per compiere insieme questo importante percorso che ci consente di completare un angolo del sociale fino ad ora



Antonia Autuori e Camillo Catarozzo

inesplorato". Questa intesa, infatti, rappresenta un passo significativo verso una maggiore inclusione finanziaria, offrendo nuove opportunità a chi è in difficoltà e contribuendo al benessere della comunità locale. "Abbiamo reso concreto uno dei progetti più significati della

Fondazione Comunità Salernitana - ha continuato Antonia Autuori, Presidente della Fondazione. Adesso, possiamo dare affidabilità bancaria anche alle persone più fragili, ai soggetti che da soli non potrebbero accedere al credito. Come Fondazione daremo garanzie".

### Autonomia Differenziata

#### Maraio (SUE-PSI): Con centrodestra aumentano diseguglianze nel Paese

"In Puglia mi chiedo, più di altri posti, come faccia certa classe dirigente di centrodestra a tollerare l'idea folle di questa autonomia differenziata. Me lo chiedo nella terra del Ministro Fitto che con la sua sponda a questa riforma tradisce il Mezzogiorno". Così Enzo Maraio, capolista della lista 'Stati Uniti d'Europa' nella circoscrizione Sud, intervenendo ad un'iniziativa elettorale nel tour pugliese.

"Il centrodestra, che non a caso schiera come capilista tutti dirigenti che non sono nati qui e che non vivono qui, lavora per aumentare le diseguglianze nel Paese. L'autonomia differenziata è il prezzo che Fratelli d'Italia paga alla Lega in cambio del



premierato. Giochi di palazzo e regolamenti di conti interni ad una coalizione avranno l'effetto di penalizzare giovani e famiglie, imprese e professionisti. Qui in Puglia è il tempo di denunciare politicamente i traditori del Mezzogiorno".

### Il fatto - Non mi piace il suo stile

#### Don Patriciello, spero in un caffè e un abbraccio con De Luca

"Non so perchè De Luca abbia detto questo. Io non guardo i suoi monologhi perchè il suo modo irruento a me non piace". Così don Maurizio Patriciello, parlando a 'Porta a Porta', nella puntata in onda questa sera, è tornato sulla polemica accesa dal governatore della Campania che lo scorso venerdì lo ha definito 'il Pippo Baudo dell'area a nord di Napoli' facendo riferimento alla presenza del sacerdote all'iniziativa sul premierato promossa da Giorgia Meloni. "A De Luca dico prendiamoci un caffè, diamoci la mano. Lo



vorrei abbracciare. Ognuno si faccia le campagne per conto proprio ma senza tirare in ballo me", ha aggiunto il parroco del Parco Verde.

### Il fatto - Stasera al Piccolo teatro di Porta Catena iniziativa di "Critica sociale"

#### Matteotti, il martirio di un uomo nel buio della storia

Le premesse ci sono tutte per discutere delle radici della democrazia italiana partendo dal tragico avvenimento dell'uccisione di Giacomo Matteotti per mano di sicari fascisti giusto un secolo fa. Stasera lo faranno, con tratto originale e garantita competenza, Massimiliano Amato, condirettore della storica rivista socialista "Critica sociale", la giornalista Luciana Libero, lo storico dell'università del Molise Giovanni Cerchia, con letture di Carla Avarista e Pasquale De Cristofaro accompagnate dall'intervento musicale di Alessandro Tedesco e Luigi Vernieri. L'appuntamento è per le 19 presso il Piccolo Teatro di Porta Catena a Salerno.

Le premesse, si diceva, ci sono tutte e sono anche incoraggianti tenuto conto che già la nota di accompagnamento e di presentazione dell'evento politico-culturale si è distinta per un dettaglio originale: nessun riferimento all'attualità, zero rimandi isterici, nonché comici, al "fascismo che avanza" incarnato dalla maggioranza politica guidata da Giorgia Meloni, nessun allarme democratico e nessuna denuncia dell'ipotesi civile causata da non meglio o fin troppo precisati rigurgiti fascisti. Insomma, non v'è traccia dello scemenziano tipico, aere perennius, del contemporaneo universo politico e culturale di verosimile riferimento dei protagonisti della serata salernitana,

pensata a cento anni di distanza in onore del primo martire vero di quella follia anti-umana che ipnotizzò l'Italia e abbagliò fior di menti sequestrando cervelli e corpi di mezza Europa. Poi, quando tutto finì, ci si fece abbagliare da qualcos'altro, di natura speculare, ma questa ora è un'altra storia.

L'originalità dell'approccio argomentativo dell'iniziativa in memoria di Matteotti si fonde, quindi, con questa estraneità alla gnagnona ricorrente che disegna scenari «pulp» di imminente restaurazione dittatoriale, pur dinanzi a un quadro oggettivo della società attuale caratterizzato, semmai, da una contraria «anarchia» generalizzata: qui c'è la "Fondazione Matteotti", c'è "Critica sociale", piaccia o meno (e senza dimenticare che, in tema di sistemi e strutture globali, già c'era da qualche decennio la "Rerum novarum" di Leone XIII) ma è un nome e una storia in sé certificati, c'è il cromosoma di giganti come Turati e Kulisciuff, difficile immaginare che certa eredità possa essere umiliata dal circo equestre offertoci, da qualche decennio, dai protagonisti attuali dello stesso spazio politico e culturale. Matteotti fu personaggio che, grazie forse anche ad una intransigenza strutturale mai fanatica (sebbene qualcuno lo accusasse al tempo anche di questo), non smarrì il principio fondativo di tutto l'agire politico



- era uomo d'azione, si sa - cioè il rispetto del principio di realtà: sapeva che il fascismo era una cosa schifosa, et pour cause, ma il rigore e la lucidità delle sue analisi unite ad una dose di coraggio fuori portata, consentirono al veneto e a pochi altri di sottrarsi alle suggestioni quasi religiose di quel vasto mondo "di sinistra" di inizio 900 e produttive di nuovi mostri, peraltro longevi, immaginando e sostenendo con chiarezza che fosse impossibile conciliare il fascismo non con la politica e la società ma con la vita stessa e il suo significato. E aveva ragione. Conservare e valorizzare, anche attraverso la discussione e l'intrattenimento di stasera, il nervo che regolava la capacità d'analisi, seppur dal punto di vista «socialista», di ciò che veramente si muoveva nella società, ha un prezzo che non include l'opzione di uno sconto: la realtà è la realtà, come una rosa è una rosa, e il "caso Matteotti" parla a noi oggi come allora. E ha la testa dura. p.r.

### L'evento romano

#### Al Festival delle Radio Universitarie anche Tonino Luppino

Inizia a Roma, nel Nuovo Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza, la "3 giorni" del Festival delle Radio Universitarie con dibattiti, workshop, laboratori, contest e momenti di approfondimento sul mezzo radiofonico, sulla musica, sulla comunicazione multimediale e sulle tematiche della comunicazione universitaria. Questo Festival (il tema, è molto interessante: "Reti, innovazione, sostenibilità, inclusione. Le radio universitarie come laboratorio di società"), per la prima volta viene ospitato dalla Sapienza. Ci sarà anche il Maestro

Renzo Arbore! Sono oltre 35 le Radio Universitarie e più di 300 gli operatori dei media universitari italiani riuniti intorno all'Associazione delle emittenti universitarie Tutto, in un contesto di festa, ricco di momenti di intrattenimento ed espressività giovanile. Sono presenti anche molti Network nazionali. Al Festival, interverrà, nella giornata conclusiva, anche lo storico speaker radiofonico e pirata-pioniere delle mitiche Radio Libere Tonino Luppino, inserito nella programmazione del Festival dalla Vice-presidente dell'Associazione delle Radio universitarie dott.ssa Mihaela Gavriela.

# Edilizia, meno investimenti «Sosteneteci con un fondo e con la finanza agevolata»

## I COSTRUTTORI SPERANO CHE SI SBLOCCHINO GLI INTERVENTI PNRR E I GIOVANI ANCE-AIES PROMUOVONO PER OGGI UN INCONTRO SUL TEMA



### L'ECONOMIA

Nico Casale

Il rallentamento riscontrato nel settore delle costruzioni in provincia di Salerno nell'ultimo semestre 2023 sembra essere confermato dai primi mesi del 2024. A rilevarlo è l'Ance Aies Salerno, i cui dati relativi allo scorso anno, confermati dall'analisi di Cassa edile salernitana per la massa salariale, rivelano una contrazione negli investimenti. A dicembre scorso, decresce la massa salariale di oltre il 4% rispetto a un anno prima, dopo oltre un semestre in cui lo stesso indice era sempre positivo e oscillava tra il +4 e il +10%. Una flessione tra il '22 e il '23 si riscontra anche nel numero di imprese attive nel settore edile: -5,74% (-161 imprese).

### L'ANALISI

«Abbiamo una flessione del numero delle imprese dall'inizio dell'anno dovuta, in gran parte, al problema della riduzione delle agevolazioni con i bonus», spiega il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, ricordando che «la norma portata in commissione Finanze esclude, per banche e assicurazioni, la possibilità di compensare gli oneri previdenziali. Alcune banche hanno, in via preventiva, fermato l'acquisizione dei crediti nell'attesa della conversione in legge del decreto "taglia crediti"». «Questo - osserva - comporta preoccupazioni perché, se il sistema si blocca con i crediti incagliati, com'è già avvenuto, diventerà complicato per il comparto. Attendiamo, quindi, l'approvazione del decreto-legge "taglia crediti" per capire cosa possa essere di nuovo scontato o meno». Dal canto loro, i costruttori auspicano che «lo Stato voglia, ad esempio, programmare una sorta di fondo, casomai gestito da Cassa Depositi e Prestiti, in aiuto al sistema per consentire di nuovo l'avviamento dell'acquisto dei crediti da parte delle banche che svuoterebbe i crediti che hanno in pancia e darebbe la possibilità alle banche di completare il cerchio dell'acquisizione». «Anche con i contratti già stipulati con gli istituti bancari - esemplifica Napoli - si rischia di non poter monetizzare il credito, in quanto la banca non ha più convenienza economica all'acquisto, impossibilitata alla compensazione degli oneri previdenziali. In più le imprese rischiano di pagare oneri maggiori di cessione su piani finanziari e progetti già avviati». Quanto al Pnrr in provincia di Salerno, Napoli sottolinea che «c'è stata la sentenza del Consiglio di Stato sui fondi sviluppo e coesione, che finalmente dovrebbe dare la possibilità alla Regione di rimettere in moto l'aspetto economico del Pnrr. Auspichiamo che anche questa situazione consenta di sbloccare il tutto».

## LA PROPOSTA

«Nei progetti del Pnrr - ribadisce - abbiamo problemi nei pagamenti e si sta facendo una battaglia a Roma perché ci sono stati un incremento dei prezzi e l'adeguamento costi e molte imprese vanno in difficoltà e non è stato ancora elargito loro quanto dovuto». Perciò, «ci stiamo muovendo con il partenariato pubblico-privato, ma anche con la finanza agevolata». Proprio la finanza agevolata «può essere utile - sostiene Napoli - per trovare sistemi paralleli che possano consentire sviluppo e competitività al settore». È, infatti, in programma, oggi pomeriggio nella sede Ance Aies Salerno, l'incontro "La finanza agevolata incontra i costruttori", promosso dal Gruppo giovani di Ance Aies, il cui presidente, Stefano Di Sessa, evidenzia che «la finanza agevolata rappresenta una risorsa fondamentale per le aziende del settore delle costruzioni, offrendo strumenti finanziari e agevolazioni fiscali che possono favorire la realizzazione di progetti e lo sviluppo delle imprese in ottica di investimenti poliennali sostenibili e innovativi». «In quest'ottica - aggiunge - il Gruppo dei giovani costruttori ha organizzato l'evento, che è un momento di formazione e sinergia tra professionisti uniti per la crescita del settore e dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In viaggio con Busitalia ancora per un decennio «Nuovi mezzi più green»

## L'azienda si aggiudica il servizio per Salerno e la provincia di Napoli



Brigida Vicinanza

Dieci anni in più sulla strada dell'innovazione e in un'ottica green per il trasporto pubblico locale di Salerno e provincia che porterà ancora il marchio "Busitalia". Nonostante ci siano da limare ancora accordi e contratti, soprattutto in merito alle integrazioni che riguardano i giorni festivi per la città di Arechi e la sua provincia (richieste che la Regione Campania e gli enti comunali vorranno sicuramente mettere nero su bianco prossimamente), Busitalia è aggiudicataria delle nuove concessioni con un rinnovo, in sintesi, del servizio che si estenderà nel chilometraggio garantito.

### L'ANNUNCIO

«Busitalia Campania, società 100% Busitalia (polo passeggeri del gruppo Fs) gestirà i servizi di trasporto pubblico locale a Salerno e nella provincia di Napoli per i prossimi 10 anni». Ad annunciarlo è il gruppo, in una nota inviata ieri con alcuni particolari in merito all'aggiudica della gara regionale indetta da Acamir: «La gara che interessa i servizi

urbani ed extraurbani di Salerno prevede una produzione annua di 28,5 milioni di chilometri. Il lotto dedicato ai servizi extraurbani della provincia di Napoli, invece, una produzione annua di 35 milioni di chilometri che, complessivamente, saranno gestiti con una flotta di 1.390 autobus».

## GLI INVESTIMENTI

La soddisfazione per un importante risultato è anche e soprattutto dell'ad dell'azienda: «Siamo molto soddisfatti di questo importante risultato che rappresenta un ulteriore passo avanti nella crescita di Busitalia in assoluta coerenza con quanto previsto nel nostro piano industriale - ha dichiarato Stefano Bonora, amministratore delegato e direttore generale - con le due nuove concessioni Busitalia amplia ulteriormente la sua presenza in Italia nel mercato del trasporto pubblico locale. La società, che ha già messo a segno investimenti per introdurre nuovi autobus Euro 6 ed elettrici, e ha installato presso i depositi aziendali stazioni di ricarica per veicoli elettrici, rafforza così il proprio impegno nel ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività e promuovere una mobilità sempre più sostenibile e di qualità».

## GLI OBIETTIVI

Una mobilità sostenibile che sposa a pieno quelle che sono le idee anche dell'amministrazione comunale guidata da Vincenzo Napoli, alla ricerca sempre di soluzioni migliori ed efficienti nel settore ma anche e soprattutto di andare incontro alle esigenze dei cittadini e dei turisti che affolleranno e che già affollano la città di Arechi in questa stagione ormai avviata. L'intenzione è quella di implementare il servizio e di aggiungere all'interno di quello che sarà il nuovo accordo - su base regionale - maggiore attenzione ai giorni festivi per garantire sempre e comunque un servizio, senza per forza ricorrere a soluzioni tampone. Si cercherà dunque di dialogare anche con i sindacati per garantire diritto al lavoro ma anche alla mobilità per tutti ma è ancora presto per gettare le basi pratiche della proposta avanzata già da mesi, sia dal presidente della commissione trasporti di palazzo Santa Lucia Luca Cascone, sia dall'ente di via Roma che dovrà poi trovare anche l'accordo economico per gli "straordinari", con l'aiuto della Regione. Tutto in fase embrionale e in standby.

## L'ACCORDO

Non si ferma invece neanche per il 2 giugno l'organizzazione e l'impegno dell'assessore alla mobilità di palazzo Guerra, Rocco Galdi che ha già messo nero su bianco l'accordo per la giornata (festiva) in cui si celebra la Repubblica. I cittadini e turisti (tra cui i tantissimi crocieristi attesi in città), vivranno le stesse modalità garantite per il 25 aprile e l'1 maggio con il potenziamento del servizio urbano e le corse aggiuntive. Oltre al normale servizio di trasporto sarà prevista l'attivazione di più corse aggiuntive sulle linee 5 (circolare zona industriale-Ligea) e 19 (Salerno Vinciprova-Croce) così da permettere di viaggiare in bus a chi vorrà di visitare anche il castello Arechi senza difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un duopolio per i pullman Il servizio a Busitalia e Sita

### I big dei trasporti s'aggiudicano la gara per i collegamenti in tutta la provincia

Finisce il monopolio della Sita nei trasporti su gomma in provincia di Salerno e comincia il duopolio con Busitalia Campania. Già, perché le due società Busitalia (mandataria) e Sita Sud (mandante) danno vita ad un'associazione temporanea d'impresa che s'aggiudica la gestione dei servizi di Trasporto pubblico locale a Salerno (lotto 1) e nella provincia di Napoli (lotto 4) per i prossimi 10 anni. Una novità, nell'ambito del trasporto pubblico con i due colossi della mobilità - Busitalia, polo passeggeri del Gruppo Fs e Sita, azienda storica di trasporto - che s'occuperanno di prendere il carico i passeggeri del Salernitano. A questo punto si spera che vengano anche risolti, una volta per tutti, i problemi atavici del trasporto pubblico nel territorio salernitano che, come evidenziato in una inchiesta de "la Città", lascia scoperte, in determinate ore, molte zone della provincia. E questo fa sì che tanti pendolari ma anche molti turisti siano impossibilitati a spostarsi con i mezzi pubblici e ad utilizzare, pertanto, o i mezzi privati oppure i taxi.

S'apre, dunque, una nuova era che si spera porti delle effettive novità nel trasporto pubblico locale a Salerno e in provincia. La gara, che ha interessato i servizi urbani ed extraurbani di Salerno, prevede una produzione annua di 28,5 milioni di chilometri. Il lotto dedicato i servizi extraurbani della provincia di Napoli, invece, una produzione annua di 35 milioni di chilometri che, complessivamente, saranno gestiti con una flotta di 1.390 autobus. Restando nel Salernitano e scendendo nei particolari le due aziende hanno ottenuto - nella graduatoria stilata da Acamir, per quanto riguarda il lotto 1 che è quello che concerne Salerno - il punteggio totale di 94,27, avendo offerto un ribasso percentuale del 0,01% sull'importo a base di gara, con un ribasso globale

in valore assoluto applicato all'importo annuale a base di gara pari ad euro 8.606,00 al netto dell'Iva.

L'affidamento in concessione è pari a complessivi 2.227.272.727,30 euro oltre Iva e altre imposte e contributi di legge, oltre ricavi da traffico per un totale di 57.727.272,73 euro annui. «Siamo molto soddisfatti di questo importante risultato - evidenzia **Stefano Bonora**, amministratore delegato e direttore generale di Busitalia - che rappresenta un ulteriore passo avanti nella crescita di Busitalia in assoluta coerenza con quanto previsto nel nostro Piano industriale». Con le due nuove concessioni, dunque, Busitalia amplia ulteriormente la sua presenza in Italia nel mercato del trasporto pubblico locale. La società, che ha già messo a segno investimenti per introdurre nuovi autobus Euro 6 ed elettrici, e ha installato presso i depositi aziendali stazioni di ricarica per veicoli elettrici, rafforza così il proprio impegno nel ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività e promuovere una mobilità sempre più sostenibile e di qualità.

#### Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Un mezzo di Busitalia in servizio lungo le strade di Salerno

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

## Centro Agroalimentare Arrivano 10 milioni dal Pnrr

### IL FINANZIAMENTO PER IL RILANCIO

Logistica sostenibile e solidale; aumento ulteriore della capacità commerciale; transizione ecologica ed energetica; incremento della raccolta differenziata; prevenzione e recupero degli sprechi alimentari; rafforzamento della sicurezza infrastrutturale: sono gli obiettivi del progetto di riassetto del Centro Agroalimentare, nella zona industriale, che ha ottenuto quasi 10 milioni di euro (9,8 milioni) di fondi nell'ambito della misura del Pnrr che sostiene lo sviluppo della logistica per i settori della filiera agroalimentare, della pesca, della floricoltura. «L'ammmodernamento, la riqualificazione e l'efficientamento renderanno - dichiara il sindaco

**Vincenzo Napoli** - la struttura ancora più competitiva e funzionale per un comparto strategico dell'economia di Salerno e dell'intero territorio. L'aver ottenuto questo cospicuo finanziamento Pnrr conferma la capacità progettuale ed amministrativa del Comune di Salerno e permetterà di valorizzare ulteriormente le eccellenze del nostro territorio». Per l'assessore all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici, **Dario Loffredo**, «si tratta di interventi fondamentali soprattutto in chiave di innovazione

nel comparto della logistica per come era diventata ormai obsoleta. Con questi fondi possiamo far ridiventare il Centro Agroalimentare quello che era tanti anni fa, un gioiellino». L'assessore rivolge anche «un plauso ai tecnici del Suap che hanno lavorato senza sosta per dipanarsi nelle maglie burocratiche. Con questa cifra possiamo fare cose importanti. E - aggiunge - sono contento per le maestranze, i concessionari, i facchini, tutti coloro che lavorano al Centro perché questa può essere una spinta ulteriore per migliorare anche il loro lavoro». (e.t.)

riproduzione riservata



**Il Centro Agroalimentare di Salerno**

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

# Centro agroalimentare 10 milioni per il restyling

## LOFFREDO: ANNI FA ERA UN GIOIELLINO CON QUESTI SOLDI PUÒ TORNARE AI FASTI DI UN TEMPO NE GIOVERÀ LA CITTÀ

Brigida Vicinanza

Logistica sostenibile e solidale, visione moderna del settore agroalimentare, ampliamento e rifunzionalizzazione degli spazi con una prospettiva di miglioramento e crescita grazie anche alla vicinanza - di quello che sarà il nuovo centro di distribuzione all'aeroporto Costa d'Amalfi. Il Comune di Salerno ha ottenuto un finanziamento di quasi dieci milioni del Pnrr per l'ammodernamento del centro agroalimentare nella zona industriale che adesso cambierà il look ma anche le sorti di chi lavora nel settore. Il finanziamento fanno sapere da palazzo di città - s'inserisce nell'ambito della misura M.2 che sostiene lo sviluppo della logistica per i settori della filiera agroalimentare, della pesca, della floricoltura. «L'ammodernamento, la riqualificazione e l'efficientamento del centro renderanno afferma il sindaco Vincenzo Napoli - la struttura ancora più competitiva e funzionale per un comparto strategico dell'economia dell'intero territorio e della nostra città. L'aver ottenuto questi fondi conferma la capacità progettuale ed amministrativa e permetterà di valorizzare ulteriormente le eccellenze del nostro territorio generando economia e lavoro nella competizione globale».

### IL PROGETTO

L'importo esatto del finanziamento ammonta a 9.843.928,00 euro. Il progetto del Comune di Salerno prevede una serie di importanti obiettivi generali: logistica sostenibile e solidale; aumento ulteriore della capacità commerciale; transizione ecologica ed energetica; incremento della raccolta differenziata; prevenzione e recupero degli sprechi alimentari; rafforzamento della sicurezza infrastrutturale. «In una fase di grandi tagli del governo centrale nei riguardi dei comuni di tutta Italia scrivono dall'ente di via Roma - fondi come quelli del Pnrr oppure del Fondo sviluppo e coesione rappresentano una delle poche possibilità per il sistema delle autonomie locali di avere le risorse indispensabili per poter investire sul futuro delle comunità». Un progetto nato mesi fa e candidato dall'ente di via Roma in un'ottica di restyling e di sviluppo che prevede non l'ampliamento e la diversificazione dei prodotti attraverso la rifunzionalizzazione degli spazi di stoccaggio e di vendita (sia per il mercato ortofrutticolo che per l'ittico), ma anche l'incremento della quota di mercato della struttura oltre i confini regionali e nazionali (grazie appunto alla vicinanza strategica dell'aeroporto), con l'allestimento di spazi dedicati alla promozione e alla vendita.

### L'ASSESSORE

«Un intervento fondamentale, sono contento di un risultato frutto di un lavoro di squadra dell'intera amministrazione ha dichiarato l'assessore ai lavori pubblici e al commercio Dario Loffredo un plauso va all'ufficio Suap soprattutto. Sono contento perché anni fa il centro agroalimentare era un vero gioiellino invidiato da tutti gli altri mercati in Italia, ora con questo finanziamento possiamo riportarlo ai fasti di un tempo. Tutte le maestranze e chi lavora in quel centro compresi i concessionari e le cooperative, avranno una nuova opportunità. Si può valutare un nuovo modo di fare commercio e rendere attraente e accattivante il settore. Da mesi ci stavamo lavorando e la notizia ci rende orgogliosi, perché ne può giovare tutta la città e i salernitani». E a proposito di fondi (quelli di sviluppo e coesione in particolare), ad esprimere soddisfazione dopo la sentenza del Consiglio di Stato di martedì che ha dato ragione a palazzo Santa Lucia e all'ex sindaco della città di Arechi, è il primo cittadino di Salerno: «Il presidente Vincenzo De Luca è stato protagonista di una lunga battaglia amministrativa ed istituzionale per la stipula dell'accordo sui fondi. Confido che si giunga presto alla firma - ha concluso Napoli - per poter liberare i finanziamenti che spettano ai Comuni, ai cittadini, al mondo della cultura ed alle imprese della Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ex D'Agostino, bonifiche in corso»

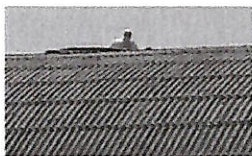
Le assicurazioni del capo dei vigili: «Le operazioni sono corrette»

## ALLARME AMIANTO A BRIGNANO

Nessun allarme amianto per i capannoni dell'ex fabbrica D'Agostino di Brignano: è la rassicurazione arrivata dal comandante della polizia municipale di Salerno, **Rosario Battipaglia**, dopo gli accertamenti eseguiti dal Nucleo Ambientale dei caschi bianchi coordinato dal capitano **Mario Elia**. Battipaglia ricorda che «una parte dei capannoni furono sottoposti a sequestro: a seguito delle operazioni effettuate dal Comando, il sindaco

**Vincenzo Napoli** ha emesso i provvedimenti coattivi di rimozione dell'amianto di copertura». E proprio per rispettare l'ordinanza sindacale, la società titolare dei capannoni ha richiesto all'Asl le autorizzazioni per poter procedere alla rimozione delle pericolose fibre, chiedendo anche il dissequestro degli edifici accolto dal tribunale di Salerno lo scorso marzo. «A seguito dell'avvenuta rimozione dei sigilli, lo scorso 10 aprile hanno avuto inizio le operazioni previste per la rimozione di tutto l'amianto esistente - sottolinea ancora Battipaglia - . Tali operazioni sono eseguite da una ditta specializzata e con personale altamente e specificatamente qualificato e sotto il controllo dell'Asl e del personale del Nucleo Ambiente, così come delegato dalla Procura. Sono stati effettuati già i controlli procedendo al sopralluogo delle aree oggetto di bonifica, rilevando il corretto allestimento del cantiere per l'attività di bonifica delle lastre di copertura e constatando l'avvenuta regolare bonifica del materiale contenente amianto già rimosso», le rassicurazioni del comandante dei vigili.

riproduzione riservata



Le operazioni di bonifica dell'amianto dal tetto dei capannoni dell'ex fabbrica D'Agostino

---

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

LA POLEMICA

# Bagnoli, De Luca attacca “I fondi sono regionali”

di **Alessio Gemma**

I fondi di coesione (Fsc) sembrano a portata di mano dopo la sentenza di martedì del Consiglio di Stato che dà al ministro di Raffaele Fitto 45 giorni di tempo per assegnarli o negarli: con provvedimento motivato. Ma Vincenzo De Luca non ci sta a sottrarre da quell'accordo di 6 miliardi i nuovi finanziamenti per Bagnoli.

Così ha deciso Fitto, pescando 1,2 miliardi per l'area ovest proprio dall'Fsc della Regione. «Per Bagnoli bisognerebbe fare una battaglia per impegnare risorse nazionali...», ripete De Luca. Domanda: il governatore ne ha parlato col commissario di Bagnoli Gaetano Manfredi? De Luca replica così a margine di una inaugurazione all'ospedale Santobono: «Non ho parlato con nessuno e nessuno ha avuto la buona educazione di parlare con me. E la cosa è un po' bizzarra visto che parliamo di fondi delle Regione».

E così, se ce ne fosse bisogno, oltre al ministro nel mirino del presidente entra anche l'ex rettore. Perché De Luca aveva deciso da ottobre come impiegare quei 6 miliardi di Fsc e ora dovrebbe cambiare i suoi piani per far rientrare la quota per Bagnoli. «Mi pare che il Consiglio di Stato abbia detto il contrario - insiste il presidente - Quello che è chiaro è che si firma con la Regione, sono fondi della Regione. Per Bagnoli faremo una iniziativa pubblica per dimostrare che è una grande truffa». Non si schioda



▲ **Centro ustioni al Santobono**  
De Luca all'inaugurazione del Centro ustioni pediatrico

**Stoccata al sindaco Manfredi. Mentre al Santobono inaugura il nuovo centro ustioni per curare i bambini**

dal suo ragionamento già avanzato la settimana scorsa: «Su Bagnoli bisognerebbe fare una battaglia per impegnare le quote nazionali dei fondi Fsc che fanno capo al governo, anziché sprecare risorse che poi finiscono per sottrarre possibilità per i Comuni nell'area metropolitana di Napoli». Intanto vede uno spiraglio grazie alla sentenza: «Dobbiamo mantenere toni molto bassi, siamo interessati a concludere...».

Ma firmerebbe con 1,2 miliardi in meno? «Ora però basta fesserie», si spazientisce De Luca. Che poi mostra il nuovo centro ustioni pediatriche, le ustioni sono la ter-

za causa di morte tra i bambini. Con laser ipertecnologici, letti e cullette anti decubito, sala operatoria collegata con l'università di Zurigo. In totale sul Santobono sono in corso opere per 20 milioni: 3 nuove sale operatorie prefabbricate entro fine settembre, poi l'adeguamento sismico del padiglione Santobono con tre torri entro agosto 2025, il potenziamento di alcuni reparti e la realizzazione del reparto nefrologia e dialisi entro ottobre 2025, il blocco operatorio del padiglione Ravaschieri entro aprile 2027. Aspettando il nuovo Santobono a Ponticelli: 350 milioni per 500 posti letto, in fase di progettazione. Accanto al direttore generale del Santobono Rodolfo Conenna che illumina le eccellenze dell'ospedale pediatrico del Vomero senza nascondere «I problemi sulle liste d'attesa», De Luca vede il bicchiere mezzo pieno: «Dobbiamo migliorare sulle liste d'attesa - dice il governatore - Ma già oggi con 15 mila dipendenti in meno siamo tra le prime tre Regioni d'Italia». Poi lancia il consueto allarme sull'Autonomia differenziata: «Il presidente della Regione - sottolinea De Luca - è quello che potrebbe vivere meglio di tutti. Potrei avere uno standard di vita tranquillo: cerimonie, pubbliche relazioni. Ma nella vita bisogna scegliere cosa fare, tanto arriveremo tutti lassù. E vivere con dignità e con onore. Non da ectoplasmi, da maggiordomi. Se non combattiamo l'Autonomia, ci massacreranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza il 25 maggio

## La Via Maestra, Cgil e associazioni contro Meloni

Centosessanta organizzazioni e associazioni, Cgil in testa (nella foto il segretario regionale Nicola Ricci). Sfileranno insieme a manifestanti provenienti da tutta Italia, sabato 25 maggio a Napoli in nome della Costituzione, di «un'Italia capace di futuro per un'Europa giusta e solidale», contro le scelte del governo Meloni. L'Autonomia differenziata e il premierato.

La Via Maestra (così si chiama la cordata di associazioni) ha organizzato il corteo con partenza da piazza Mancini alle 13,30 per proseguire lungo il corso Umberto, fino a piazza Dante, dove si concluderà la manifestazione con l'intervento di diversi partecipanti, lavoratori, esponenti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni, semplici cittadini. Intanto prosegue la campagna per i 4 referendum proposti dalla Cgil (due sui licenziamenti, uno sul jobs act e uno sugli appalti). Al 12 maggio sono quasi 6.800 le firme raccolte, di cui 2.800 a Napoli e 1.343 on line.

- **tiziana cozzi**

### Intervista al coordinatore regionale di FI candidato alle Europee

## Martusciello: “Sull'Autonomia il no dei parlamentari del Sud se non si rispetta il Mezzogiorno”

«Senza patti chiari, non ci può essere amicizia lunga: sull'Autonomia differenziata i parlamentari del Sud sono pronti a ogni iniziativa per far rispettare il Mezzogiorno».

**Sta dicendo che potreste non votare la riforma?**

«Noi abbiamo posto i primi paletti, tant'è che dal Nord hanno risposto in maniera scomposta ad Antonio Tajani. Ne ho parlato anche con il presidente della Calabria Occhituro. Se non ci sono tutte le garanzie, come la partenza dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni, ndr), non c'è voto favorevole da parte dei parlamentari del Sud».

Fulvio Martusciello, coordinatore in Campania di Forza Italia, candidato alle Europee al meridione, lancia un avvertimento agli alleati: in particolare alla Lega che ha cuore il regionalismo. È alla sua settimana elezione: «tutte con le preferenze», sottolinea lui, «dal 1995 al 2014 in Regione, per due volte il consigliere più votato d'Italia».

**Cosa propone a Bruxelles per il Mezzogiorno?**

«L'Europa è una grande opportunità. Pensiamo ai fondi del Pnr che hanno fatto ripartire l'economia. O alle risorse che vengono erogate alle Regioni del Sud. Se non spendiamo, il problema è nostro. È ovvio che il

meridione può essere utilizzato come hub energetico. Ed è la porta del Mediterraneo, può inserirsi nelle relazioni coi Paesi africani».

**È la prima elezione senza Berlusconi, morto un anno fa...**

«Quando l'abbiamo accompagnato in chiesa quel giorno terribile, ci siamo chiesti chi sarebbe stato l'erede. Dopo l'evento di Paestum, abbiamo compreso che gli eredi siamo tutti noi. In Campania il partito è rinnovato, si è tornati allo spirito del 1994. Sono coordinatore da agosto 2022, ci siamo radicati in ogni provincia, sono orgoglioso di aver aperto alla società civile».

**Guardano la lista delle Europee, spiccano i nomi che non ci sono più - come Aldo Patriciello e la famiglia Cesaro - e le new entry che provengono da altri partiti: 5 stelle, deluchiani...**

«Il partito non rimpiange nessuno di quelli andati via. E se l'attuale Forza Italia fosse esistita prima, una come Sonia Palmeri sarebbe già con noi. Per soggetti come il senatore De Rosa, Forza Italia non



CANDIDATO FI ALLE EUROPEE  
FULVIO MARTUSCIELLO

**La Lega al Sud si è molto ridimensionata. Il nostro partito si è rinnovato: si è tornati allo spirito del '94**

era attrattiva. Ora abbiamo recuperato fascino su soggetti politici che erano altrove. Il centrodestra con Stefano Caldoro alle ultime Regionali ha preso il più basso risultato d'Europa. Mica vale così poco qui in Campania...».

**Tajani verrà a Napoli, Giorgia Meloni non va oltre Caivano. Come mai?**

«Bisogna chiedere alla classe dirigente di Fratelli d'Italia, non ho l'agenda della premier».

**Alle amministrative il centrodestra prova a presentarsi unito ma manca sempre il simbolo della Lega. Un vulnus per voi?**

«Francamente il progetto della Lega al Sud si è molto ridimensionato. Per numeri, donne e uomini in campo, guida Forza Italia. Alle amministrative dello scorso anno abbiamo superato Fratelli d'Italia. Sono al vertice di un partito che non è secondo a nessuno per coraggio e qualità della classe dirigente».

**Le Europee sanciranno la leadership nel centrodestra per capire a chi spetta il candidato presidente alle prossime Regionali?**

«Bisogna individuare il candidato presidente guardando ai risultati che ogni partito avrà conseguito. Ma sarà frutto di un ragionamento

che faremo insieme. Vediamo le elezioni cosa diranno. E poi ne parliamo».

**Favorevole a un candidato civico per unire la coalizione in Regione? Si fa il nome per esempio di Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria...**

«Sono sempre per il civismo, non ho problemi a individuare candidati fuori dal recinto dei partiti. D'Amato è una eccellenza italiana, un vanto per tutto il Sud. Nessuno potrebbe esprimere un giudizio negativo su di lui. Ma è presto. Per cui il centrodestra deve prima celebrare le Europee».

**Se si consacra il campo largo da Pd a 5 stelle, per voi è imbattibile alle Regionali?**

«Per come è in risalita il centrodestra in Italia, non abbiamo nulla da temere. Ma ci vogliono liste credibili, non improvvisate, né frutto di partiti personali come è accaduto nella coalizione di Manfredi».

**E se fosse Gaetano Manfredi il candidato del centrosinistra alle Regionali?**

«Manfredi dovrebbe andare in pensione, penso sia il peggior sindaco di Napoli. Ho visto su un balcone uno striscione: "Aridateci de Magistris". È quello il sentimento dei napoletani».

- **alessio gemma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AEROPORTO DI CAPODICHINO

# Comune in soccorso di Gesac "Se diminuiscono i voli a rischio il Patto per Napoli"

di Alessio Gemma

Se diminuiscono i voli a Capodichino, rischia di saltare l'accordo con lo Stato per salvare Napoli dal crac finanziario. È la posizione che ha assunto il Comune in tribunale. Sesta sezione civile, udienza del 14 maggio; processo in corso azionato da quattro cittadini che si sentono danneggiati dal rumore degli aerei. E hanno chiesto al giudice "il divieto di sorvolo" sopra le loro case. Palazzo San Giacomo interviene in giudizio a favore di Gesac, gestore dell'aeroporto. E cala sul tavolo una motivazione che fa discutere i ricorrenti, per i quali mette sui due piatti della bilancia i conti da un lato e il diritto alla salute dall'altro. Oltre a sottolineare "l'importanza infrastrutturale dell'aeroporto", gli avvocati del Comune scrivono che lo scalo "genera importati entrate per l'amministrazione, indispensabili per assicurare i servizi da rendere alla collettività". In particolare si fa riferimento al "Patto per Napoli" sottoscritto col governo Draghi, un contributo di 1,2 miliardi dallo Stato in 20 anni, dove è inserita la cosiddetta tassa di imbarco per circa 10 milioni l'anno. Una gabbia che era stata osteggiata in

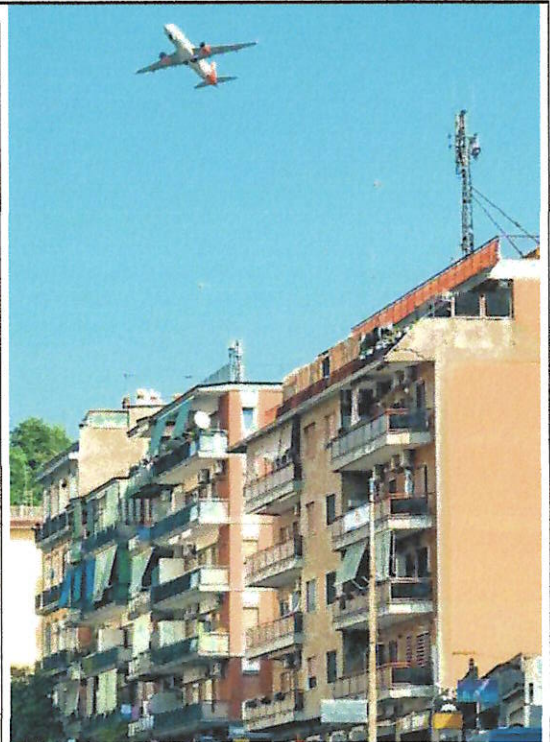
La posizione di Palazzo San Giacomo in tribunale dopo la denuncia di quattro cittadini che hanno chiesto lo stop dei sorvoli per i rumori degli aerei

primis da Gesac. In caso di taglio dei voli, ci sarebbero meno passeggeri e quindi meno soldi dalla tassa di imbarco per ripianare i conti. Ecco la nota allegata in giudizio firmata dalla dirigente delle Entrate Paola Sabadin: "Il venir meno della tassa di imbarco aeroportuale, o la sua significativa riduzione, per effetto della diminuzione dei passeggeri, potrebbe mettere a rischio il raggiungimento degli obiettivi annuali previsti nel patto per Napoli".

È un colpo a freddo per i quattro cittadini che lamentano il danno alla salute per gli aerei. E che non credevano nel sostegno a Gesac da parte del Comune, dopo

che ad agosto scorso il sindaco Gaetano Manfredi scriveva: "L'aumento del traffico aereo negli ultimi anni contribuisce a un livello notevole di inquinamento acustico che costituisce un pericolo e una minaccia per la salute dei cittadini". La dirigente Sabadin ricorda che la commissione per gli enti locali del ministero dell'Interno, "qualora rilevi il mancato rispetto degli obiettivi fissati nell'accordo, propone alla Presidenza del Consiglio dei ministri la sospensione del contributo statale per le annualità successive e relazione alla Corte dei conti per le successive valutazioni". Evocando l'incubo del dissesto finanziario. Per questo il Comune chiede al giudice di respingere la richiesta dei cittadini.

E solleva il difetto di giurisdizione: cioè spostare la causa al Tar. "Prendiamo atto che la salute dei cittadini non è a cuore di Regione e Comune - attacca Stefania Cappiello del comitato No fly zone - Ci auguriamo che il tribunale valuti favorevolmente l'inammissibilità degli interventi della Regione, del Comune e dell'Unione industriali. Dobbiamo avere fiducia che il giudice disponga i rilievi fonometrici presso le nostre abitazioni magari con rilievi in presenza dei



▲ Decollo Aereo in volo su Napoli

**"Meno voli e passeggeri significa meno soldi dalla tassa di imbarco per ripianare i conti"**

consulenti delle parti e del tribunale. Lanceremo una raccolta fondi per affrontare le spese, facciamo appello a tutti, perché diano un contributo". Opposta la posizione di Gesac, più volte ribadita: per la società parlare di pericolo è oggettivamente infondato e rischia di generare un allarme del tutto ingiustificato; il 98% delle compagnie aeree rispetta le procedure anti rumore, rievate attraverso otto centraline.

REPUBBLICA RISERVATA

Insorgono comitati e associazioni: "Atto di arroganza"

## Circum, chiude per tre anni la stazione Centro direzionale e la Napoli-Baiano 2 mesi d'estate

di Mariella Parmendola

La stazione della Circumvesuviana del Centro direzionale di Napoli chiusa per tre anni. E un'intera linea ferma per due mesi e il giorno. Niente treni quest'estate per viaggiare tra Napoli e Baiano. Lo stop è programmato dal 1 luglio all'1 settembre. Del resto i pendolari e gli studenti ci sono ormai abituati. Quando si parla della linea ferroviaria che sale sul podio ogni anno come peggiore d'Italia, secondo il dossier Pendolaria in una competizione con se stessa, le brutte notizie non arrivano mai sole. Ufficialmente il motivo è sempre lo stesso: "lavori necessari e urgenti". Con una promessa "dopo la linea sarà più efficiente".

E comunque spiega Eav, la società di gestione delle linee regionali, la scelta di fermare completamente la tratta è stata fatta per "risparmiare ai viaggiatori 18 mesi di calvario". Ma fa anche di più Eav, dando una terza cattiva notizia a chi viaggia in treno. Giocando fuori casa, l'azienda regionale annuncia anche lo stop di una linea non sua. "Si tratta di una scelta obbligata al presentarsi di esigenze di manutenzione straordinaria, simili a quelle previste spesso anche da RFI, come ad esempio, nel nostro territorio, con la chiusura della tratta Napoli-Castellammare programmata per il periodo di luglio e agosto", si legge. Anticipando una nota ufficiale di FS, annuncia quindi che anche i treni del gruppo di trasporto nazionale



📍 Baiano I passeggeri della linea per Baiano, bloccati a lungo nella piccola e sconosciuta stazione delle Madonnelle

per i due mesi estivi lasceranno a piedi i loro viaggiatori per lavori alla linea storica. In questo caso sul versante costiero della provincia di Napoli fino a Castellammare di Stabia. Tutte queste informazioni insieme, con una serie di disamine tecniche che spiegano l'importanza dei lavori nella stazione del Centro direzionale di competenza del Comune di Napoli, arrivano a metà giornata

**"Lavori necessari e urgenti". Stop nel periodo estivo all'intera del Nolano e alla tratta delle Fs Napoli Castellammare**

dopo un comunicato di protesta dei pendolari. I primi, in mattinata, a spiegare quanto avverrà a chi prende il treno per lavoro o per andare all'Università nei comuni tra Napoli e Baiano. Si appellano alla Costituzione i portavoce dei comitati dei viaggiatori Enzo Ciniglio e Salvatore Ferraro. "Con questa decisione Eav toglie il servizio ferroviario e aumenta le difficoltà di spostamento

di centinaia di migliaia di cittadini dell'area nolana, venendo meno all'impegno di offrire un servizio di trasporto pubblico in grado di garantire il pieno rispetto di capisaldi imprescindibili della Costituzione italiana".

E continuano: "Una decisione programmata senza confrontarsi con le associazioni di pendolari, utenti e consumatori in sfregio alla carta della mobilità. Eav con una comunicazione ufficiale, mandata alla direzione regionale della mobilità, decide di chiudere la linea per effettuare dei lavori. Senza treni Eav renderà un inferno la vita di tanti pendolari lavoratori, e il tutto avviene nel silenzio delle istituzioni locali. È un atto di arroganza unica". Nel mentre si consuma lo scontro continuano quotidianamente i disagi su tutte le linee. Martedì sera un treno da Napoli per Sorrento si è fermato a Torre Annunziata. Dopo uno stop di una mezz'ora è tornato indietro nella stazione di Torre del Greco. I passeggeri sono stati fatti scendere e hanno dovuto attendere un altro treno, arrivato in ritardo. «Sono arrivato a Vico Equense alle 22, un'ora e mezza dopo l'orario previsto», protesta esasperato uno studente di rientro da Napoli. E ieri mattina a piedi invece proprio i passeggeri della linea per Baiano, bloccati a lungo nella piccola e sconosciuta stazione delle Madonnelle. A seguirne, in una mattinata nera, interrotta per tre ore la linea Napoli-Poggioreale. Come avvenuto appena tre giorni fa.

REPUBBLICA RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 16 Maggio 2024

## Campania, il 75 per cento dei giovani vive in famiglia

**L'Istat: nel Mezzogiorno 48,2% di occupati rispetto al 70,4 della media Ue**

Il rapporto annuale dell'Istat evidenzia e che nel 2022 in Campania il 75% dei 18-34enni vive ancora in famiglia, un record nazionale che condivide con la Puglia (il dato Italia è del 67,4 per cento).

### Il mercato del lavoro

L'Istat certifica altresì la debolezza del mercato del lavoro nelle regioni del Sud, tant'è che il divario rispetto alla media Ue è enorme: nel 2023 nelle Regioni del Mezzogiorno si registra un tasso di occupati pari al 48,2%, contro una media europea del 70,4%. Il dato nazionale vede invece nel periodo compreso tra il 2019 e il 2023, una crescita dell'occupazione del 2,3%, meno che in altri Paesi europei come in Francia (6,6) o Spagna (3,8). Per quanto riguarda la qualità del lavoro, nel 2023, la crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto gli occupati a tempo pieno e indeterminato, ma al Nord e al Centro. Mentre al Sud la percentuale di contratti a tempo indeterminato è calata lievemente: qui sono più elevate le quote dei lavoratori a tempo determinato e del lavoro indipendente, diminuito meno che altrove.

### Part time e precariato

Ma l'Istat evidenzia che «il rischio di povertà raddoppia se si lavora part-time, se si ha un contratto a tempo determinato o un lavoro autonomo». Un dato che si rispecchia anche nella soddisfazione complessiva per il proprio lavoro: se al Nord la percentuale è del 61,7%, nel Mezzogiorno scende al 53,3%.

### La formazione

Il rapporto evidenzia anche che in Italia il 31,0 per cento dei giovani tra 18 e 24 anni non è coinvolto in attività di formazione, il triplo di quanto si osserva in Germania (10,5 per cento). E la quota di coloro che non si formano e non lavorano risiede soprattutto nel Mezzogiorno (29,2% contro il valore nazionale del 18,1%). Prendendo poi a riferimento la classe di età 15-64 anni, coloro che risiedono al Sud presentano una probabilità oltre quattro volte più elevata di essere forza di lavoro inutilizzata rispetto al Nord, un dato che vale in particolare per le donne.

### L'offerta sanitaria

Ma la fuga dalle regioni del Sud dipende anche dalla qualità dei servizi offerti sul territorio, a partire dalla sanità: la Campania registra un grado di diffusione territoriale delle strutture ospedaliere al di sotto della media nazionale. Va meglio a Napoli, che al pari di altre Città metropolitane registra una maggiore concentrazione rispetto ai territori interni.

### La scuola

Per quanto riguarda l'accesso agli istituti scolastici i residenti in Campania insieme ai calabresi sono tra i più penalizzati: solo il 25,7% dei 5.856 edifici scolastici presenta un grado di raggiungibilità «molto buona»; per il 47,9 la raggiungibilità è «critica», mentre una scuola su cinque la si raggiunge solo tramite mezzi privati. Dal rapporto emerge inoltre che si posticipano anche la nuzialità e la procreazione.

### L'età matrimoniale

Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Nel 2023 si è registrato l'ennesimo minimo storico in termini di nascite. Nonostante una riduzione dell'8 per cento dei decessi rispetto al 2022, il saldo naturale della popolazione resta fortemente negativo.

# Crescita, primato Italia tra i Paesi Ue del G7

## Ma sarà uno dei minori aumenti rispetto ai livelli pre-pandemia

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Alla fine del 2025, rispetto al 2019, l'Italia conserverà ancora il primato di crescita tra le economie europee del G7 e anche rispetto al Giappone. Infatti, se le previsioni di Bruxelles saranno confermate, il nostro Paese potrà archiviare un robusto progresso cumulato del PIL pari al +5,6% nel periodo 2020-2025. Il che ci porrà davanti di 2 punti percentuali rispetto a Francia e Regno Unito (entrambe con una crescita del +3,6%), di 2,6 punti davanti rispetto al Giappone (+2,8%) e di ben 3,7 punti davanti rispetto alla Germania (che registrerà un incremento solo dell'1,9%).

Se si prende in esame la dinamica del PIL per abitante, che esprime la crescita economica al netto della variazione della popolazione (purtroppo in calo in Italia), la Commissione europea prevede per il nostro Paese un aumento del 1% nel 2024 e dell'1,3% nel 2025. Sull'arco dell'intero biennio 2024-2025 il PIL pro capite dell'Italia Paese crescerà del 2,3%, cioè solo di un decimale in meno rispetto alla Spagna (+2,4%), di due decimali in meno rispetto agli Stati Uniti (+2,5%) e di tre decimali in meno rispetto al Giappone (+2,6%). L'Italia e questi altri tre grandi Paesi si pongono oggi per crescita del PIL per abitante una spanna abbondante sopra economie più affaticate come Francia (+1,1% nel biennio 2024-2025), Regno Unito (+1%) e Germania (+0,5%). Se poi si considera l'incremento cumulato del PIL pro capite nel periodo 2020-2025 troviamo l'Italia in grande evidenza con un +7,3%, non molto alle spalle degli Stati Uniti (+9,4%), prima del Giappone (+5,6%) e nettamente davanti a Spagna (+2,4%), Francia (+1,4%), Regno Unito (+0,6%) e Germania (-0,5%).

Un altro dato importante segnalato dalle previsioni primaverili della Commissione europea è l'aumento del rapporto debito/PIL dell'Italia (che non conteggia però l'impatto positivo di eventuali privatizzazioni). Tale rapporto crescerà dal 137,3% del 2023 al 141,7% del 2025, dovendo scontare anche l'impatto differito dei superbonus edilizi. Ciò nonostante, è da rilevare che l'Italia farà comunque registrare alla fine del 2025 uno dei minori aumenti del rapporto debito/PIL rispetto ai livelli del 2019 precedenti la pandemia. Infatti, il nostro rapporto debito/PIL risulterà più alto di 7,5 punti percentuali, contro i +6,5 punti della Spagna, i +2,6 punti della Germania ma ben al di sotto degli incrementi monstre di Giappone (+12 punti), Francia (+15,9 punti), Regno Unito (+19,4 punti) e Stati Uniti (+19,5 punti).

Da rilevare che nel 2025 il rapporto debito/PIL degli Stati Uniti toccherà un livello record pari al 127,3%, ben più alto di quello, pari al 119,7%, che aveva l'Italia nel 2011 quando veniva paragonata alla Grecia. Il debito pubblico italiano, pur essendo gravato da interessi spropositati, tra il 2019 e il 2025, risulterà cresciuto in valore (in monete nazionali) di gran lunga di meno di quelli della maggior parte degli altri principali Paesi avanzati, cioè del 30%, contro incrementi del 32% per la Germania, del 38% per la Spagna, del 55% per il Regno Unito e del 64% per gli Stati Uniti. L'aumento del debito dell'Italia sarà notevolmente inferiore escludendo gli interessi: +11%. In tal caso, infatti, dal 2020 al 2025 il debito pubblico italiano risulterà aumentato di "soli" 267 miliardi di euro, cioè, per dare un'idea, di poco meno di un terzo rispetto all'aumento corrispondente del debito francese, pari a 734 miliardi (+31%).

Nel 2019, il debito pubblico italiano, espressi i debiti in euro, era di 2.411 miliardi, il terzo più alto del G7, dopo quelli di Stati Uniti (20.653 miliardi) e Giappone (10.817 miliardi), davanti a Francia (2.386 miliardi) e Regno Unito (2.249 miliardi). Nel 2025 il nostro debito sarà sceso nel G7 al quinto posto (3.137 miliardi), preceduto da quelli di Stati Uniti (35.657 miliardi), Giappone (9.436 miliardi), Regno Unito (3.464 miliardi) e Francia (3.413 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nuovo ordine economico globale: il Sud può diventare protagonista

## L'Italia e il Mezzogiorno devono prendere parte all'azione di ripresa che è necessaria all'Europa

segue dalla prima pagina

Amedeo Lepore

In questi giorni, l'Economist ha titolato un rapporto molto articolato: "L'ordine internazionale liberale si sta lentamente sgretolando", aggiungendo che il suo collasso potrebbe essere improvviso e irreversibile. Leggendo quest'analisi è possibile farsi un'idea dell'intricata serie di temi che sottintendono alla costruzione di un nuovo ordine economico globale. A uno sguardo d'insieme, l'economia mostra indicatori rassicuranti con un Pil cresciuto del 3% nel 2023 nonostante i conflitti bellici e commerciali in atto e il rallentamento del ritmo della globalizzazione. Tuttavia, un esame più approfondito fa emergere la debolezza del quadro generale, come conseguenza di un'erosione progressiva, soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, della regolamentazione sorta a Bretton Woods per riannodare le relazioni economiche internazionali del dopoguerra. Secondo l'autorevole settimanale anglosassone, la disintegrazione del vecchio ordine è percepita diffusamente. Infatti, le istituzioni finanziarie (e non solo) alla base del sistema hanno perduto credibilità; le sanzioni sono impiegate quattro volte di più rispetto agli anni Novanta; il sostegno statale alle produzioni verdi di Stati Uniti e Cina ha innescato una "guerra dei sussidi" tra diversi Paesi; i flussi globali di capitale hanno iniziato a frammentarsi, ramificando le catene di creazione del valore.

### IL DECLINO

Del resto, una volta cominciato il declino, il cedimento di un equilibrio consolidato può accadere senza preavviso. La prima globalizzazione di fine Ottocento, che sembrava durasse a lungo, è terminata repentinamente con l'avvento della prima guerra mondiale. La fase del neoliberismo, che veniva giudicata inarrestabile, si è interrotta bruscamente con l'avvio della crisi economica del 2007-2014; la pandemia e la guerra, poi, ne hanno aspramente decretato la fine. Oggi si può immaginare una rottura analoga, a causa di un ritorno della "visione del mondo a somma zero" di Donald Trump, ma anche per effetto di una seconda ondata di importazioni cinesi a basso costo e di un'estensione dei conflitti ad America e Cina per Taiwan o a Russia e una porzione più ampia d'Europa. Eppure, la globalizzazione, insieme ad aspetti controversi, ha dato impulso a trasformazioni profonde e a un'efficace interdipendenza mondiale, che dovrebbero scoraggiare nuove ostilità e chiusure economiche.

### L'INVERSIONE DI TENDENZA

Lo scenario che si prospetta sarebbe necessario non si discostasse, come ricorda l'Economist, da un tragitto grazie al quale centinaia di milioni di abitanti della Cina sono sfuggiti alla trappola della povertà mentre il continente asiatico si immergeva nell'economia globale, il tasso di mortalità infantile in tutto il mondo è sceso a meno della metà di quello dei primi anni Novanta, la quota di popolazione annientata dalle guerre ha raggiunto il minimo postbellico al principio di questo millennio. Il processo di globalizzazione unito a una condizione di lunga pace ha permesso ad alcuni Paesi arretrati di assumere il ruolo di potenze economiche nascenti, avvantaggiandosi dell'ordine economico e dei traffici mondiali per colmare il divario con i Paesi più avanzati.

L'inversione di queste tendenze e il rischio di un "grande scollamento", a causa dell'allargamento dei focolai di crisi e della mancanza di un sistema regolatorio internazionale, rende più ardue le sfide di questo secolo, che vanno dall'indirizzo dei progressi nell'intelligenza artificiale e nell'innovazione tecnologica, alla promozione della bioeconomia circolare, alle sinergie da realizzare nella nuova economia dello spazio, al contenimento della corsa agli armamenti, fino all'orientamento dei flussi migratori e della crescita demografica.

### RIVITALIZZARE L'ECONOMIA

In questo contesto, per Fabio Panetta, l'economia europea è "particolarmente esposta alle conseguenze di una frammentazione del commercio mondiale", date le sue connessioni produttive e finanziarie globali, la sua dipendenza dall'importazione di risorse naturali e dalla domanda estera. Nonostante l'Europa per oltre un quarto di secolo abbia tenuto il passo con gli Stati Uniti in termini di incremento del Pil pro capite, la quota della UE nell'economia globale sta riducendosi più velocemente di quella americana. Mentre gli USA rappresentano un quarto circa dell'economia globale, l'eurozona ne equivale a circa un sesto. A parere di un esperto quale Daniel Gros, per rafforzare la collocazione geopolitica europea, bisogna "rivitalizzare l'economia". Un altro economista come Barry Eichengreen ritiene che occorranza idee innovative per il potenziamento dell'Europa.

Tra i rimedi indicati dal governatore della Banca d'Italia, infine, vi sono la partecipazione europea alla riconfigurazione delle filiere produttive globali, che costituisce un'occasione per rilanciare l'economia del Mezzogiorno attraverso "politiche di attrazione dei capitali", e, in generale, una forte espansione degli investimenti pubblici e privati. Per questa ragione, l'Italia e il Sud devono essere pienamente parte di una prospettiva di ripresa del progetto europeo. Il Mezzogiorno può sviluppare un nuovo protagonismo, come indicato su queste colonne, se sarà in grado di acquisire sul campo la fiducia degli investitori globali e di perseguire concretamente la conquista dello spazio economico tra l'Europa e il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LAPOLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Federica Brancaccio

# “La stretta voluta dal governo mette le banche contro le imprese”

La presidente dell'Ance: “Gli istituti di credito potrebbero stralciare i contratti con noi. Le regole che cambiano in continuazione minano la fiducia tra gli investitori e lo Stato”

GIULIANO BALESTRERI

«Per quattro anni siamo andati di pari passo, ora il governo è riuscito a mettere le banche contro le imprese». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, prende atto della decisione del governo di arretrare di un millimetro sulla stretta al Superbonus voluta dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Da un anno e mezzo chiediamo un confronto che non c'è mai stato. Siamo arrivati al 32esimo provvedimento correttivo senza essere mai stati ascoltati. Capiamo e comprendiamo l'esigenza di salvaguardare i conti del Paese, ma criticiamo il metodo. Viene meno il legittimo affidamento nei confronti dello Stato».

**Parla della retroattività?**  
«Sì. È una questione di metodo, ma ancor di più di principio. Così come il governo non è arretrato dalle proprie posizioni, neppure noi possiamo fare un passo indietro. Siamo di fronte a un legittimo affidamento e poi la legge cambia 32 volte. Adesso anche con effetto retroattivo. In questo modo viene meno la fiducia tra le imprese e lo Stato, ma anche da parte dei cittadini e di tutto il sistema».

**Le casse del Tesoro sono quasi vuote e il deficit rischia di esplodere, così come il debito pubblico.**  
«Nessuno vuole il default del Paese. Siamo imprenditori e siamo consapevoli della situazione, ma minare la fiducia nello Stato può creare un danno maggiore rispetto alle risorse recuperate. Non dimentichiamo poi che il Superbonus ha avuto un effetto importante sulla ripresa dell'economia dopo la pandemia. E abbiamo sempre saputo che non sarebbe stata una misura eterna. Motivo per cui si sarebbe potuta trovare una soluzione insieme».

**Di che tipo?**  
«Purtroppo non abbiamo mai avuto un confronto, quindi è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il punto di caduta».

**Cosa avrebbe proposto al ministro Giorgetti?**  
«Gli avrei suggerito di intervenire fermando subito la misura, ma lasciando andare avanti i contratti in corso. E poi si sarebbe potuto studiare l'intervento delle par-

tecipate. Se avessero comprato loro i crediti, il rosso per il Tesoro sarebbe stato decisamente inferiore e si sarebbe salvaguardata la liquidità per l'intero sistema».

**Le banche sono dalla vostra parte e hanno criticato il provvedimento, il rischio è che ora i vostri interessi siano divergenti.**

temente sociale. E l'Agenzia entrate ha detto che tra il 35%-40% dell'importo speso rientra come tasse, dato confermato anche dall'incremento di 150 miliardi delle entrate in due anni. C'è un effetto chiaro. In più c'è un effetto su occupazione e c'è il moltiplicatore economico che genera Pil, tanto che dal 2020 al 2022 il nostro è stato il paese con la migliore performance e con riduzione del debito pubblico. Gli effetti negativi sono tutti da dimostrare... Tanti studi indipendenti, compreso centro studi camera, dicono che l'effetto complessivo è positivo».

**Anche Draghi voleva correggere la misura, ma non riuscì per l'opposizione di buona parte della maggioranza che lo sosteneva...**  
«Il presidente Draghi ancora oggi sostiene che il Superbonus ha generato un buco di quasi 200 miliardi. Ma se lo riteneva inaccettabile, visto che ha imposto tante cose doveva imporre anche le modifiche al Superbonus. La verità è che il promo dato da guardare per vedere come stando la sostenibilità del debito sono i mercati: se ci fosse davvero un buco di 200 miliardi nelle casse del Paese avremmo lo spread alle stelle».

te. Se avessero comprato loro i crediti, il rosso per il Tesoro sarebbe stato decisamente inferiore e si sarebbe salvaguardata la liquidità per l'intero sistema».

Le banche sono dalla vostra parte e hanno criticato il provvedimento, il rischio è che ora i vostri interessi siano divergenti.



La proposta

L'esecutivo avrebbe potuto far comprare i crediti dalle sue partecipate



Lo stallo  
In discussione in Aula i possibili correttivi sui bonus

DEGIÀ FABIANO/L'ESPRESSO

32

Il numero di modifiche fatte al Superbonus da quando è stato varato dal governo Conte nel 2020

## DOMANDE E RISPOSTE

## Incentivi edilizi, più poteri ai sindaci Le detrazioni spalmate in dieci anni

**Come cambiano le regole del Superbonus con l'emendamento del governo approvato in Senato?**

Le spese sostenute dal primo gennaio 2024 dovranno essere portate in detrazione in dichiarazione dei redditi in dieci anni anziché in quattro. Viene allungata a dieci anni (dagli attuali cinque) anche la detraibilità per il Sismabonus e il bonus barriere architettoniche. Cosa succede alle famiglie alle prese con il 730 proprio in questi giorni?

La spalmatura in dieci anni aiuta i cittadini che non hanno capacità fiscale e che avrebbero perso una parte dei rimborsi. Infatti, per rientrare delle spese in quattro anni occorre avere mediamente un reddito intorno ai 50 mila euro. I contribuenti con un reddito alto, invece, si dovranno accontentare di ricevere il rimborso in dieci anni anziché in quattro. Il Superbonus è attualmente al 70% e il prossimo anno è destinato a vedere la fine con un incentivo al 65%. Che ne sarà del bonus casa al

**50% sulle ristrutturazioni?**  
Dal 2025 l'aliquota scenderà al 36% con un tetto a 48 mila euro di lavori, e dal 2028 al 2033 al 30%.

**È prevista anche una stretta per le banche?**

Sì, gli istituti finanziari non potranno più compensare i crediti del Superbonus con i debiti previdenziali, assistenziali e con i premi Inail. Andare a ridurre dal 2025 le voci compensabili incide anche sui crediti maturati negli anni passati. Perciò, se le banche non possono compensare, evidentemente avranno problemi ad acquistare ulteriori crediti.

Inoltre, banche, assicurazioni e intermediari che hanno comprato crediti a tassi di usura, pagandoli meno del 75% del loro valore originario, dovranno ripartire le rate in sei quote annuali, che non potranno essere cedute o ulteriormente ripartite.

**Quando entrerà in vigore la Sugar tax?**

La tassa sulle bevande analcoliche zuccherate scatterà il 1° luglio del 2025. Istituita nel

2020, finora è sempre stata rinviata, così come la Plastic tax che invece sarà applicata a decorrere dal 1° luglio del 2026.

**Anche i Comuni parteciperanno ai controlli anti frode sui bonus edilizi?**

I sindaci potranno disporre sopralluoghi e ispezioni nei cantieri per verificare eventuali irregolarità. In cambio riceveranno una quota del 50% delle somme recuperate.

**Le zone del terremoto hanno ottenuto una deroga allo stop della cessione del credito?**

Arriva un plafond di 400 milioni di euro per consentire la cessione e lo sconto in fattura nelle zone colpite dai sismi del 2009 e del 2016. Le risorse però potranno essere usate solo per le nuove pratiche. Per il 2025 sono poi previsti un fondo da 35 milioni per gli interventi realizzati in altre zone colpite e uno da 100 milioni per gli enti del Terzo settore, onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale. L.U. MON. —

**Cosa succederà?**  
«Nasceranno dei contenziosi, peraltro comprensibili dal fronte delle banche. D'altra parte gli istituti di credito hanno una via d'uscita che noi non abbiamo».

**Cosa intende?**  
«Nel caso del Superbonus, noi abbiamo siglato contratti con condomini che ci hanno regolarmente pagato con la cessione del credito. A nostro volta abbiamo chiuso degli accordi con una banca che ci fornisce liquidità grazie a quel credito. Adesso, però, la banca può chiudere sciogliendo il contratto perché non è più in grado di onorarlo nel nuovo contesto normativo. Noi, questa cosa non possiamo farla perché siamo già stati pagati da condomini. È un danno enorme. È impossibile programmare investimenti se le regole cambiano in continuazione».

**Con la direttiva green della Ue, bisognerà pensare a nuovi strumenti per ridurre l'impatto energetico delle case.**  
«È quello di cui vorremmo parlare con Giorgetti. Dobbiamo ripensare a tutti i bonus edili, vanno riordinati in un'ottica di lungo periodo che sia sostenibile».



il voto di Forza Italia e grazie al voto di Italia viva e il mio, presidente che normalmente non vota». Versione sposata da Matteo Renzi: «Col nostro voto abbiamo impedito che la Sugar tax entrasse in vigore a giugno. A differenza di Forza Italia che si è astenuta su questa tassa. Non c'è più la Forza Italia di una volta». Un voto che non è piaciuto alle opposizioni. E spinge Borghi a precisare: «Noi voteremo contro la fiducia, siamo all'opposizione del governo ma non abdichiamo al nostro ruolo di partecipazione alla costruzione delle leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

temente sociale. E l'Agenzia entrate ha detto che tra il 35%-40% dell'importo speso rientra come tasse, dato confermato anche dall'incremento di 150 miliardi delle entrate in due anni. C'è un effetto chiaro. In più c'è un effetto su occupazione e c'è il moltiplicatore economico che genera Pil, tanto che dal 2020 al 2022 il nostro è stato il paese con la migliore performance e con riduzione del debito pubblico. Gli effetti negativi sono tutti da dimostrare... Tanti studi indipendenti, compreso centro studi camera, dicono che l'effetto complessivo è positivo».

**Anche Draghi voleva correggere la misura, ma non riuscì per l'opposizione di buona parte della maggioranza che lo sosteneva...**

«Il presidente Draghi ancora oggi sostiene che il Superbonus ha generato un buco di quasi 200 miliardi. Ma se lo riteneva inaccettabile, visto che ha imposto tante cose doveva imporre anche le modifiche al Superbonus. La verità è che il promo dato da guardare per vedere come stando la sostenibilità del debito sono i mercati: se ci fosse davvero un buco di 200 miliardi nelle casse del Paese avremmo lo spread alle stelle».

temente sociale. E l'Agenzia entrate ha detto che tra il 35%-40% dell'importo speso rientra come tasse, dato confermato anche dall'incremento di 150 miliardi delle entrate in due anni. C'è un effetto chiaro. In più c'è un effetto su occupazione e c'è il moltiplicatore economico che genera Pil, tanto che dal 2020 al 2022 il nostro è stato il paese con la migliore performance e con riduzione del debito pubblico. Gli effetti negativi sono tutti da dimostrare... Tanti studi indipendenti, compreso centro studi camera, dicono che l'effetto complessivo è positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

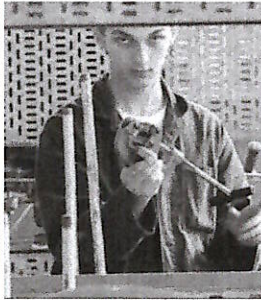
IL RAPPORTO ISTAT 2024

# Povero un italiano su dieci record tra operai e dipendenti



Donne emarginate

Sono la quota maggioritaria dei lavoratori con part-time involontario, ma anche dei disoccupati "ombra", che non cercano attivamente una occupazione



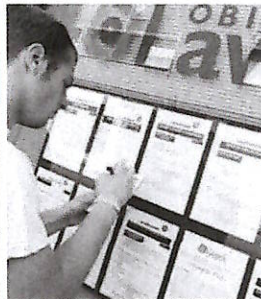
Lavoro povero

I salari perdono in 10 anni il 4,5% del potere d'acquisto, e non mettono più al riparo dalla povertà. È povero l'8,2% dei lavoratori dipendenti e il 14,6% degli operai



Sud chiama Centro

Se il Mezzogiorno non riduce le distanze dai parametri Ue-27, il Centro si allontana di più dal Nord: è il territorio con il Pil più distante dai livelli pre-crisi del 2007



I sottoinquadri

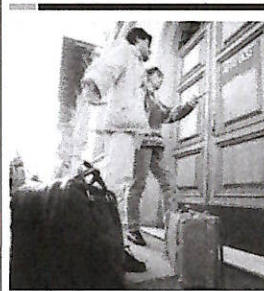
In Italia mancano i lavoratori, e mancano i laureati. Eppure due milioni di occupati laureati sono sottoinquadri, cioè svolgono mansioni che non richiedono quel titolo di studio

di Rosaria Amato

ROMA – Il Pil cresce ma le retribuzioni no. E quindi l'Italia, certifica il Rapporto Annuale Istat 2024, riesce a recuperare il livello di produzione pre-Covid e anche quello precedente alla crisi del 2008, ma il potere d'acquisto dei salari in dieci anni crolla del 4,5%. Complice l'inflazione, che stritola soprattutto le famiglie meno abbienti, la povertà non risparmia neanche i lavoratori. Tra i 5,7 milioni di poveri rilevati nel 2023 - il 9,8% della popolazione, il dato più alto degli ultimi 10 anni - c'è anche l'8,2% dei lavoratori dipendenti, e il 14,6% degli operai. Il salario, che secondo l'art.36 della Costituzione dovrebbe garantire al lavoratore e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa», non riesce a garantire a molti la mera sopravvivenza.

Una dimostrazione della necessità di un salario minimo per legge, ribadisce la segretaria del Pd, Elly Schlein: «C'è troppo lavoro povero ed è soprattutto nel lavoro dipendente che è aumentata la povertà. È assurdo che Giorgia Me-

L'istituto: crolla il potere d'acquisto delle famiglie Schlein: serve il salario minimo



A casa con i genitori

Aumento di 8 punti percentuali la quota dei giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono con i genitori: sono il 67,4%. Complici la disoccupazione e il lavoro povero, più diffuso tra i giovani

lioni continui a voltare la faccia dall'altra parte». Per il salario minimo anche il leader della Cgil, Maurizio Landini, che chiede pure il rinnovo di «tutti i contratti, pubblici e privati», mentre il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra rilancia la proposta di «un patto tra governo e parti sociali per aumentare salari e produttività». La crescita taglia fuori intere aree del Paese. E accanto a un Mezzogiorno che, a dispetto delle politiche di coesione, vede aumentare il divario del Pil pro capite con quello della Ue-27, c'è un Centro che perde terreno: è l'area del Paese più distante dai livelli di Pil del 2007 (8,7 punti percentuali). Il recupero, in realtà, è solo del Nord.

Ai lavoratori poveri si affiancano i disoccupati in incognito: 4,2 milioni di lavoratori "potenziali", che non cercano attivamente un'occupazione per scoraggiamento, o per ragioni legate a difficoltà che non riescono a superare. Sono soprattutto donne, giovani e persone con basso titolo di studio, prevalentemente residenti nel Mezzogiorno. Giovani e donne sono anche le principali vitti-

me del part-time involontario, una situazione che riguarda oltre un contratto a tempo parziale su due. E sono under 24 la metà dei tre milioni di lavoratori con contratto a tempo determinato. Sacrificati dal mondo del lavoro, il 67,4% dei giovani tra i 18 e i 34 anni sceglie di continuare a vivere con i propri genitori. Una situazione che nel tempo è peggiorata, 8 punti percentuali in più rispetto al 2022.

Oltre a star peggio di prima, i giovani sono sempre meno, 10,33 milioni: rispetto al 1994 la piramide demografica si è rovesciata, il calo è di quasi cinque milioni (-32,3%). Negli stessi 30 anni c'è stato un incremento degli ultrasessantacinquenni, passati dal poco più di 9 milioni del 1994 agli oltre 14 milioni del 2023 (+54,4%). A differenza dei giovani, gli anziani hanno migliorato il tenore di vita rispetto al passato. La quota di chi è in buona salute è passata dal 29,4% del 2009 al 37,8% del 2023, mangiano meglio, bevono e fumano meno, leggono di più, fanno sport e usano Internet: la quota di over 65 in Rete è passata dall'1,6% del 2003 al 40%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Napoli

## Manfredi "Nel Paese stipendi troppo bassi Non garantiscono più una vita dignitosa"

di Dario Del Porto

«Il lavoro, da solo, non garantisce più una vita dignitosa. Anche chi ha un'occupazione è povero. È drammatico, perché confligge con i valori fondanti della nostra democrazia», sottolinea il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Nel suo ufficio a Palazzo Giacomo, sfoggia i resoconti del rapporto Istat, scuote il capo. E commenta: «Il vero tema sul quale il Paese deve confrontarsi è il salario. Esiste un'emergenza».

**Pensa anche lei, come la segretaria del Pd Elly Schlein, che sia indispensabile introdurre un salario minimo?**

«Più che di salario minimo, parlerei di salario giusto. In Italia gli stipendi sono troppo bassi, sia nel pubblico che nel privato. In altri paesi d'Europa il potere di acquisto è aumentato, da noi invece si è ridotto. In questo modo aumentano gli squilibri e si determinano una serie di conseguenze».

**Quali?**

«Innanzitutto la perdita di capitale umano qualificato: decine di migliaia di laureati vanno all'estero perché si guadagna meglio. Così si crea un paradosso: l'Italia forma competenze, che rappresentano il vero fattore competitivo di un paese, ma le esporta verso i suoi competitori. Non accade solo con i giovani del Mezzogiorno: anche al Nord ci sono tanti professionisti, dai medici agli ingegneri, che preferiscono trasferirsi in Svizzera o in Francia perché gli stipendi sono più alti».

**Nel frattempo i divari aumentano, vero?**

«Non solo, si estendono: il Centro oggi è più vicino al Sud che al Nord. Inoltre, un Paese dove il lavoro viene pagato troppo poco ha un mercato interno povero, perché la capacità di

acquisto dei cittadini è bassa e le famiglie dispongono di poche risorse, e il potenziale di crescita si riduce».

**Cresce anche lo spopolamento.**

«È un grande tema sul quale incidono la riduzione della natalità e l'emigrazione che fa perdere potenzialità e capacità al Paese. Bisogna garantire opportunità di lavoro qualificato e sicuro, salari dignitosi e una buona qualità della vita. È l'unica strada per trattenerci i nostri talenti e attrarne altri dall'estero».

**Lei è favorevole al reddito di cittadinanza?**

«Va ripensato. Il principio del sostegno al reddito per i più poveri e



GAETANO MANFREDI SINDACO DI NAPOLI

L'autonomia differenziata diventerà ulteriormente

fragili, è giusto. Lo strumento però non ha funzionato nella parte della formazione e dell'inserimento al lavoro».

**La preoccupa la marcia a tappe forzata della destra verso il regionalismo differenziato?**

«L'autonomia differenziata è antistorica. Oggi la competizione è tra i continenti. Più si è piccoli, più si diventa deboli ed è impossibile che una qualsiasi regione italiana possa avere voce in capitolo su temi strategici come l'energia. Stiamo andando verso un'Europa più unita, non più frammentata. Per ridurre i divari, vanno create nuove potenzialità proprio nelle regioni, come quelle meridionali, dove le possibilità di crescita sono maggiori. Anche su questo, l'autonomia differenziata va in senso contrario. Dividerà ulteriormente il Paese, penalizzando anche le regioni più ricche. Posso aggiungere una riflessione?».

**Prego.**

«Le città devono essere considerate maggiormente come leve di sviluppo ed equità: a Napoli abbiamo avviato un percorso in tal senso, i Comuni sono l'avamposto dei problemi ma anche delle opportunità».

**È possibile invertire la rotta in questo clima di contrapposizione così aspro?**

«Questi argomenti riguardano il futuro di tutti, non dovrebbero essere oggetto di campagna elettorale, quanto piuttosto di una profonda riflessione da parte di tutte le istituzioni. Senza un lavoro giusto, non avremo crescita, né coesione sociale. Un impegno serio sul lavoro e sul reddito deve essere la priorità di tutte le forze politiche».

**Lei davvero crede nella possibilità di andare oltre lo scontro fra i partiti?**

«Devo crederci per forza, è in gioco il futuro del Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una decisione Ue»

Fitto: stop alla decontribuzione per il Sud



Raffaele Fitto, ministro per il Sud

La decontribuzione Sud «finisce il prossimo 30 giugno, non per volere del governo, ma della Commissione europea». Lo dice il ministro per il Sud Raffaele Fitto rispondendo al question time della Camera. Al 30 giugno scade il "Temporary framework", il quadro di aiuti temporanei pensato dalla Ue per Covid e guerra in Ucraina. Il governo Meloni avrebbe potuto in ogni caso tentare di ottenere una proroga. «Stiamo pensando a misure analoghe», chiude però Fitto. **-valentina conte**

# Istat: l'Italia recupera la ricchezza del 2007 ma ha perso i giovani

## IL REPORT

Marco Esposito

Ci sono voluti quindici anni, ma la catena di crisi internazionali che si è aperta nel 2007 è finalmente alle spalle. Lo certifica l'Istat nel suo Rapporto Annuale, illustrato ieri dal presidente designato Francesco Maria Chelli. A fine 2023 il Pil reale è tornato ai livelli del 2007, recuperando il terreno perduto dopo la grande recessione che si è aperta per lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti con la crisi dei mutui subprime e che ha superato la depressione del 1929 e contagiato tutte le economie mondiali, seguita dalla pandemia e dalle guerre. L'Italia a lungo, nella prima parte del quindicennio, ha perso colpi rispetto alle principali economie concorrenti tuttavia dal 2019 in poi ha ritrovato la sua forza, recuperando posizioni e un po' tutte le sue regioni, comprese quindi quelle meridionali, sono salite verso l'alto nel contesto dell'Unione europea. Ma l'Italia del 2023 anche se in forma dal punto di vista del tessuto economico si ritrova profondamente diversa nel suo aspetto perché è diventata il posto con meno giovani d'Europa. Solo il 17,5% dei residenti rientra nella fascia d'età che gli statistici definiscono "giovane" e cioè 18-34 anni. Sei punti in meno rispetto al 2002 - pari a tre milioni perduti - e due punti in meno rispetto al "vecchio" continente. Il futuro dirà se sarà il dinamismo del tessuto produttivo o oppure la crisi demografica ad avere maggiore peso; tuttavia l'Istat nel suo rapporto evidenzia con nettezza sia le opportunità e sia i rischi che il Paese si ritrova davanti e quindi offre una bussola per valorizzare le prime e minimizzare i secondi. E lo fa con un occhio particolare al Sud, dove si gioca per più motivi il futuro dell'intera Penisola. «È il Mezzogiorno - scrive l'Istat nel Rapporto integrale - la punta avanzata di una riduzione di giovani inedita per l'Italia». Un fenomeno senza precedenti e difficile persino da raccontare, al punto da spingere il demografo Alessandro Rosina a coniare il vocabolo "degiovanimento". Che è cosa diversa dall'invecchiamento. Nel Mezzogiorno il degiovanimento aggredisce con la stessa intensità sia i centri urbani sia le aree interne. Circostanza del tutto peculiare nel tempo e nello spazio.

## LE OPPORTUNITÀ

L'Italia ha superato la crisi del Covid meglio, sensibilmente meglio, nel paragone con le maggiori economie europee. Rispetto alla fine del 2019, il Pil dell'Italia in quattro anni è cresciuto del 4,2% contro il 2,9% della Spagna, l'1,9% della Francia e lo 0,1% della Germania. L'effetto incentivi sull'edilizia ha contribuito, ma la spinta è arrivata anche dagli investimenti per l'innovazione. L'export resta il fiore all'occhiello dell'Italia, con un riposizionamento: si riduce il peso mondiale del tradizionale made in Italy del tessile-abbigliamento e dell'abitare, mentre crescono i prodotti alimentari e la farmaceutica, settori nei quali il Sud sta giocando al meglio la propria parte. Il Mezzogiorno peraltro recupera in parte la capacità di spesa delle famiglie. Nell'arco di dieci anni (2014-2023) la distanza tra le aree del Paese si è ridotta: nel 2024 le famiglie residenti nelle Isole avevano una capacità di spesa del 34% inferiore a quelle del Nordest (963 euro mensili in meno) mentre nel 2023 il divario più ampio vede il Sud in ritardo del 26% rispetto al Nordovest, con 773 euro in meno. Effetto della povertà, aumentata ovunque tra il 2014 e il 2023 soprattutto tra la popolazione straniera, più radicata al Nord. E infatti mentre nel Mezzogiorno la povertà assoluta è rimasta stabile intorno al 10%, al Nord è raddoppiata dal 4 all'8%. «Il reddito da lavoro - scrive l'Istat - ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal disagio economico. Tra il 2014 e il 2023 l'incidenza di povertà assoluta individuale tra gli occupati è passata dal 4,9% nel 2014 al 7,6% nel 2023. Per gli operai l'incremento è stato più rapido passando da poco meno del 9% nel 2014 al 14,6% nel 2023». A partire dal 2019, come già evidenziato da questo giornale, la crescita del Pil procapite supera la media Ue in tutto il Mezzogiorno tranne l'Abruzzo mentre nel Centronord sono in affanno Piemonte, Toscana, Umbria e Lazio. Il Sud Italia è anche l'area più dinamica per la creazione di nuove attività culturali e, in agricoltura, per le attività bio e per quelle ad alta produttività, non solo in aree consolidate della Campania e della Puglia ma anche nella Sicilia Orientale, nella Calabria ionica settentrionale e in quella tirrenica meridionale. «Le imprese di questo raggruppamento - puntualizza l'istituto di statistica - hanno anche il più alto grado di apertura internazionale, con una quota di fatturato all'export del 2,8 per cento rispetto all'1,7 per cento della media nazionale».

## I RISCHI

Su un Mezzogiorno che dà chiari segni di rinascita incombe la tempesta demografica. L'Italia in vent'anni ha perso 3 milioni di giovani, di cui la metà meridionali. Il Sud Italia - scrive l'Istat - «è, attualmente, la punta avanzata di una riduzione dei giovani inedita per l'Italia. Queste tendenze demografiche si associano a un percorso più lungo e complicato verso l'età adulta, a partire dalla dilatazione delle transizioni familiari: l'uscita dalla casa dei genitori; la formazione di una famiglia propria; la genitorialità». La Campania è il territorio italiano dove si lascia più tardi il tetto familiare, con il 75,4% dei giovani 18-34 anni ancora dai genitori, contro il 67% medio nazionale. Il dato che colpisce di più è la rapidità della perdita dei giovani nel Mezzogiorno. Nelle aree interne la flessione nel ventennio 2003-2023 è stata del 28%, sei punti più che al Nord. Ma nelle aree urbane la discesa è del 27,1% al Sud e del 16,7% al Nord con un divario di oltre dieci punti. «In altri termini - sottolinea l'Istat - la popolazione giovanile tende a ridursi con maggiore intensità nei territori con opportunità occupazionali carenti e bassa produzione di ricchezza e viceversa. Le regioni del Mezzogiorno ricadono tutte nel quadrante caratterizzato da economia debole e forte riduzione dei giovani». L'emorragia di cervelli dovuta alle migrazioni interne, insomma, rischia di indebolire non più solo l'osso - per riprendere la storica metafora di Manlio Rossi-Doria - ma anche la polpa del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

↑ **+0,61%** FTSE MIB 35.366,20

↑ **+0,60%** FTSE ALL SHARE 37.595,57

↑ **+0,61%** EURO/DOLLARO 1,0885 \$

## LE PRIVATIZZAZIONI

# Il Mef fa cassa con il 2,8% di Eni Operazione da 1,4 miliardi

Dopo Mps, prosegue il piano di cessioni delle partecipate  
Obiettivo: incassare 10 miliardi nel 2024

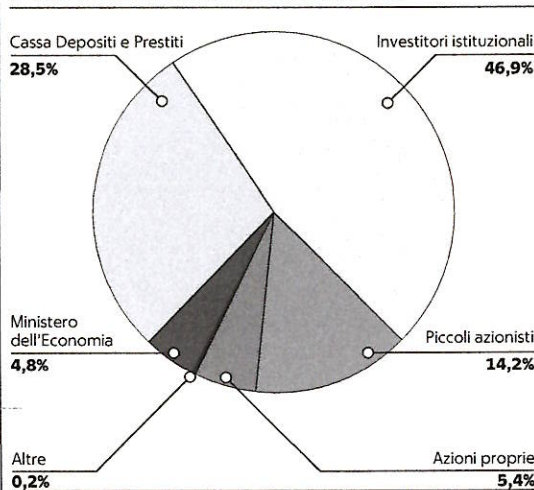
di **Andrea Greco**

**MILANO** – Il Tesoro batte un altro colpo sul piano triennale di privatizzazioni da 20 miliardi di euro. E incassa 1,4 miliardi mettendo sul mercato il 2,8% del capitale dell'Eni, il colosso italiano dell'energia fossile. L'esito dell'operazione comunicata ieri in tarda serata: le azioni sono state cedute a 14,85 euro ciascuna con uno sconto dell'1,7% rispetto al prezzo di chiusura in Borsa.

L'operazione era annunciata da mesi, ed era stata presentata dai membri del governo come una partita di giro contabile-finanziaria, per liberarsi dell'eccedenza di titoli Eni che si sarebbe formata dopo l'annullamento delle azioni successivo alla finalizzazione del piano di riacquisto di azioni proprie che il gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi aveva in essere. Quando si effettuò un buyback si annullano le azioni, per restringere la torta dei dividendi spartiti tra i soci, che vengono "controdiluiti".

Ma a leggere il comunicato di ieri sera, che annunciava l'avvio di «una procedura accelerata di raccolta ordini attraverso un consorzio di banche costituito da Goldman Sachs, Jefferies e Ubs qualità di Joint Glo-

L'azionariato di Eni (prima dell'ultima cessione)



bal Coordinators and Joint Bookrunners», si capisce che il Tesoro sta vendendo molto più del pacchetto connesso al buyback chiuso a inizio 2024. L'annullamento delle azioni acquistate dall'Eni, avvenuto verso fine marzo, aveva infatti incrementato di uno 0,9% la dote del Tesoro in Eni, portandola complessivamente dal 32,4% al 33,3% complessivo (c'è anche la quota stabile del 28,5%, parcheggiata nella Cassa depositi e prestiti). Il pacchetto in corso di vendita è, infatti, quasi il triplo delle azioni ottenute dal buyback, così

che il Tesoro e Cdp scenderanno al 30,5% dell'Eni. Poco oltre la soglia del 30%, che tuttavia è meramente psicologica, dopo che la revisione della normativa italiana ha ridotto al 25% la soglia che obbliga un eventuale scalatore a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto.

Questo vuol dire che il Tesoro potrebbe vendere anche più titoli Eni, in teoria. E in teoria la risposta della Borsa, piuttosto frizzante in questa fase, sembra a prima vista positiva: lo sconto concesso dal venditore agli investitori è stato dell'1,7% con

un prezzo di vendita delle azioni a 14,85 euro. Un livello lontano dai massimi storici, ma ad ogni modo superiore a quasi tutti i prezzi segnati dal titolo dagli anni della pandemia.

Il Tesoro, come di prassi, si è impegnato con le banche consulenti «a non vendere sul mercato ulteriori azioni Eni per un periodo di 90 giorni senza il consenso delle stesse», per non penalizzare la quotazione. Proprio ieri, tra l'altro, l'assemblea degli azionisti Eni, che ha approvato il bilancio 2023 chiuso con utile rettificato di 8,2 miliardi, ha votato la delega a un nuovo buyback, per massimi 3,5 miliardi, che alzerà di nuovo la quota pubblica.

La vendita delle azioni Eni si accompagna ad altre operazioni di privatizzazione, realizzate dal governo nell'ultimo semestre sfruttando anche il buon andamento della Borsa italiana, sui massimi dal 2008. Nel novembre scorso si iniziò con il collocamento di un 25% del Montepaschi, seguito dalla vendita di un altro 12% della banca senese per un incasso totale di 1,6 miliardi. Poi la definizione dell'alleggerimento di quota nelle Poste, operazione già definita in sede politica e che dovrebbe portare in autunno a cedere un 29% dell'azienda, per l'incasso attuale stimato in 4,75 miliardi. In mezzo, il perfezionamento della vendita di Ita a Lufthansa (altri 300 milioni) e la probabile terza tranche Mps (il 26,7% del Tesoro vale oggi 1,64 miliardi). Se il mercato regge, dopo il primo anno un piano di privatizzazioni a cui pochi credevano potrebbe compiersi per la prima metà, sui 10 miliardi di toni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il retroscena

# Ita, Lufthansa è delusa dall'Ue "Draghi prevedeva il possibile no"

di **Aldo Fontanarosa**

**ROMA** - È il 31 agosto 2022. A sorpresa, il governo Draghi avvia una trattativa in esclusiva per vendere Ita a un fondo statunitense (Certares) che pochi conoscono nel nostro Paese. Contro ogni pronostico, Certares è preferito alla cordata concorrente che schiera il gruppo Msc della famiglia Aponte e Lufthansa. Perché quella scelta? Venti mesi dopo, è lecito pensare che Draghi - tra i massimi conoscitori del diritto comunitario e degli umori della Commissione Ue - ci avesse visto lungo. Draghi riteneva che la Commissione Ue non avrebbe autorizzato a cuor leggero l'integrazione Ita-Lufthansa. Draghi aveva ragione, dunque.

Venti mesi fa l'allora premier puntò sul fondo Certares scartando i tedeschi

In queste ore, con Meloni a Palazzo Chigi, si profila il no della Commissione Ue alla fusione tra Ita e Lufthansa, che punta al 41% della nostra compagnia aerea. La Commissione Ue pone severissime condizioni alle nozze italo-tedesche nei cieli, a tutela della concorrenza. Paletti che Lufthansa proprio non accetta.

I tedeschi sono in pausa di riflessione. Aspettano il verdetto della Commissione Ue, entro il 4 luglio 2024. E intanto ripercorrono il

film di questi venti mesi. Ad agosto 2022, Lufthansa stessa fu sorpresa dalla preferenza che Draghi assegnava a Certares. Adesso - di fronte al muro che la Commissione Ue sta alzando, invalicabile - la mossa di Draghi trova un senso anche nei pensieri dei tedeschi.

Mentre Lufthansa riflette, Ita cerca di tenere una rotta di navigazione stabile. Il vettore erede di Alitalia chiude il 2023 con un rosso limitato a pochi milioni (5). La domanda di biglietti soprattutto sul lungo raggio va bene anche nel 2024. Poi il 2025 sarà l'anno del Giubileo, vera assicurazione sulla vita di Ita, che farà il pieno di passeggeri grazie all'evento spirituale. I conti vanno tenuti in ordine in attesa di alleanze future, tutte da scrivere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I mercati**

Spread Btp/Bund  
-3,21% 130,71

Dow Jones  
+0,88% 39.908

Brent  
-1,21% 82,35 \$

### Il Punto

## L'inflazione Usa è in frenata spazi per la Fed

di **Paolo Mastrolilli**

**L'**inflazione americana torna a muoversi nella direzione giusta, o quanto meno evitare quella sbagliata. Un segnale di incoraggiamento per la Federal Reserve, che così può tornare a ragionare su quando ridurre il costo del denaro.

Nel mese di aprile i prezzi sono aumentati del 3,4% rispetto all'anno precedente. L'indice "core", che esclude i beni più volatili come alimentari e benzina, è salito del 3,8%, ossia il livello più basso dal 2021. Sono dati in linea con le aspettative degli analisti, ma considerando le sorprese negative venute finora dai primi mesi dell'anno, consentono di tirare un sospiro di sollievo. L'inflazione non sta riprendendo a salire e quindi la banca centrale non deve preoccuparsi di rialzare i tassi. Quando potrà abbassarli è un altro discorso e pochi prevedono che riesca a farlo prima di settembre. Guardando alle elezioni del 5 novembre, questo vuol dire che difficilmente il presidente Biden arriverà al voto sulla spinta di una riduzione del costo del denaro, ma almeno la percezione negativa dei prezzi in continuo aumento potrebbe attenuarsi, aiutandolo nella sfida con Trump.

**Servizi Associati Soc. Coop.**  
Via S. Penna n. 38 - 06132 SAN SISTO (PG)  
Albo Nazionale Coop. A 147020  
Perugia, 10 maggio 2024

Ai Soci della **SERVIZI ASSOCIATI Soc. Coop.**  
Oggetto: Convocazione Assemblea Ordinaria.  
L'anno duemilaventiquattro il giorno 31 maggio alle ore 9,00 presso la sede sociale in Via S. Penna n.38 - San Sisto (PG) si terrà l'Assemblea ordinaria dei soci in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione presso il Park Hotel di Ponte San Giovanni Via Alessandro Volta 1, il 1 giugno alle ore 15,00 per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Bilancio di esercizio chiuso al 31/12/2023, formato da: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Rendiconto Finanziario e Nota Integrativa;
2. Relazione sulla Gestione;
3. Relazione del Collegio Sindacale;
4. Relazione della Società di Revisione;
5. Rinnovo Organismo di Vigilanza
6. Determinazione Compenso Collegio Sindacale

Il Presidente **Simonetta Morini**  
**Si raccomanda la massima partecipazione**

**SERVIZIO IDRICO INTEGRATO S.P.A.**  
DEL B.S.E. E DEL V.S.E.  
13100 VERCELLI - Via Fri Bandiera 16  
Tel. 0161/283911 - Fax 0161/257425

**AVVISO APPALTO AGGIUDICATO**  
Con riferimento al bando pubblicato sulla GURI n. 121 del 18/02/2023 (5ª serie speciale), ai sensi del D.Lgs. 36/2023, si rende noto che l'esito della gara verrà pubblicato sulla GURI n. 54 del 10/05/2024 (5ª serie speciale).

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO**  
(dott. Ing. **Alessandro Iacopini**)

OGGI LA FIDUCIA

# Superbonus, banche in allarme “Si blocca il mercato dei crediti”

L'Abi contesta la retroattività del provvedimento e il divieto di compensare i contributi Inps  
Il commissario Ue Gentiloni: il governo fa bene a essere prudente ma non c'è un rischio Grecia

di Giuseppe Colombo

ROMA – La stretta del governo al Superbonus fa scivolare le banche dentro a un labirinto. Davanti all'uscita si alza un muro, a causa del divieto di compensare i crediti di imposta relativi ai bonus edilizi con i contributi previdenziali e i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Un blocco che impedirà agli istituti di smaltire una parte importante dei crediti che hanno in pancia: i contributi Inps e i premi Inail rappresentano, infatti, le voci di compensazione più sicure e stabili nel tempo perché fanno riferimento al numero dei dipendenti, che è noto e varia poco. Ma anche la porta d'accesso al labirinto si farà stretta, sempre a causa dell'altolà inserito nel decreto che oggi sarà votato dall'aula del Senato con il “lucchetto” della fiducia. Anche Forza Italia dirà di sì, dopo aver disertato i lavori conclusivi della commissione Finanze.

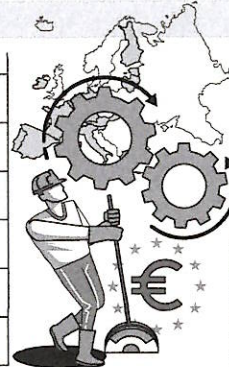
A prendere forma sarà un effetto domino al contrario, che penalizzerà le imprese da cui le banche acquistano i crediti. Perché più la compensazione si fa complicata, meno spazio fiscale hanno gli istituti per accogliere i crediti in entrata. Il risultato? La catena della cessione si incepperà: le aziende si troveranno ingolfate, senza la possibilità di vendere i loro crediti. E quindi a corto della liquidità che avevano messo in conto di incassare. Per queste ragioni l'Abi ha bocciato la soluzione individuata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: con il divieto «dovrebbero essere rivisti i piani di acquisto con riflessi negativi per le imprese che non riuscissero a cedere tali crediti», si legge in una nota del comitato esecutivo. Una riscrittura della programmazione degli acquisti che “contagia” anche le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia. Per ben due volte, a gennaio del 2021 e a luglio del 2023, via Nazionale aveva indicato la necessità per le banche di definire «adeguate politiche e processi di governo e gestione del rischio in modo da assicurare che i plafond di acquisto dei crediti d'imposta siano definiti in funzione della capienza attuale e prospettica della posizione debitoria della banca nei confronti dell'erario, evitando così l'acquisto di un ammontare di crediti non congruo rispetto ai debiti utilizzabili per la compensazione».

In pratica un invito ad acquistare una quantità di crediti in linea con la capacità di sfruttarli a fini fiscali. In questo modo, i crediti hanno una ponderazione zero, senza la necessità per le banche di procedere ad accantonamenti. Bloccata, in parte, l'uscita della compensazione, la vendita rende i crediti rischiosi, assimilabili ai derivati.

Il divieto sulla compensazione scatterà dal primo gennaio del 2025, ma riguarderà tutti i crediti, anche quelli “vecchi” che sono stati generati fino ad ora. Per questo l'Abi critica «la retroattività» prevista dal decreto. Un argine contro il debito per Giorgetti, ma le banche “annusano” invece la volontà di bloccare le

## Le nuove previsioni della Commissione Ue

	PIL 2024 Var %	PIL 2025 Var %	DEFICIT 2024 In % del Pil	DEFICIT 2025 In % del Pil
GERMANIA	+0,1	+1	1,6	1,2
SPAGNA	+2,1	+1,9	3	2,8
FRANCIA	+0,7	+0,7	5,3	5
ITALIA	+0,9	+1,1	4,4	4,7
EUROZONA	+0,8	+1,4	3	2,8
UE	+1	+1,6	3	2,9



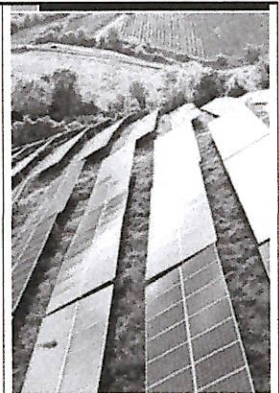
INFORMAGRAFICA DI CARLO ROSSI

vendite nel mercato secondario dei crediti. E proprio il debito viene tirato in ballo da Giorgetti per replicare alle nuove previsioni economiche di Bruxelles: in rapporto al Pil sarà pari al 138,6% quest'anno e al 141,7% nel 2025.

«Non siamo di fronte a un rischio

Grecia», ma la misura del Superbonus è andata fuori controllo e il governo fa bene a porvi rimedio», dice il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. «I dati europei incalza il titolare del Tesoro - non incorporano gli effetti dei provvedimenti che avranno effetti positivi

sui conti». Limitati, a fronte di un onere a carico dello Stato che a fine aprile è arrivato a 122,6 miliardi (dati Enea). Anche per questo il Pil più vicino alle stime nazionali (0,9% previsto dall'Ue a fronte dell'1% del Def) non basta a schiarire l'orizzonte dei conti pubblici. ORIPRODUZIONE RISERVATA



## La polemica

### Via al decreto Agricoltura “Un freno alle rinnovabili”

di Rosaria Amato

ROMA – Via libera al Dl Agricoltura, dopo la sospensione dovuta alle osservazioni del Quirinale. Confermate le restrizioni per l'installazione di pannelli a terra: gli impianti possono essere installati solo su aree non utilizzabili per l'agricoltura, per i progetti legati al Pnrr o quelli già in fase di approvazione. Il Wwf ieri ha ribadito che la norma rappresenta «un drammatico freno allo sviluppo delle rinnovabili in Italia», posizione condivisa dal mondo ambientalista. È passata la linea di Coldiretti, Confagricoltura e Cia che però non ci stanno a passare per oppositori delle rinnovabili: «Il boom dell'agrivoltaico sui tetti dimostra che gli agricoltori fanno la loro parte», obiettano i tecnici di Coldiretti. D'altra parte, secondo uno studio dei Giovani di Coldiretti, solo utilizzando i tetti di stalle, cascine, magazzini, fienili e laboratori sarebbe possibile trovare spazio per 155 milioni di metri quadri di pannelli, con una produzione pari al consumo annuo del Veneto.

A frenare le rinnovabili è spesso anche la burocrazia, obietta Antonio Onorati, uno dei coordinatori dell'Associazione Rurale Italiana: «Abbiamo una vertenza nel Nord Italia: un nostro agricoltore ha installato i pannelli solari sulle sue stalle, è da mesi che aspetta l'autorizzazione per metterli in funzione». Tetti, stalle e serre non sono l'unica opzione possibile: rimane un'altra strada aperta, che il decreto non vieta: quella dei pannelli “sospesi”, cioè installati nel terreno ma molto in alto, in modo da permettere le colture al di sotto. Se una parte degli agricoltori boccia anche questa via («non è vero che sotto ci si può coltivare, o che ci passano le pecore», sostiene Onorati), altre organizzazioni, come Coldiretti, si mostrano più aperte. E da uno studio dell'Enea con Aias (Associazione agrivoltaico sostenibile) emerge che le colture che crescono sotto i pannelli hanno bisogno del 20% di acqua in meno grazie all'ombra (ma per alcune colture si arriva al 50%). Secondo uno studio dell'Università di Bari, alcuni vini, come il Primitivo o la Falanghina, guadagnano anche in sapore. E dai primi esperimenti in Francia emergono aumenti di produzione per alcuni tipi di frutta, e una migliore protezione dai parassiti. ORIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Espresso

**ABBONAMENTO ANNUALE 52 NUMERI**

## € 59,90

**ABBONATI ORA!**

[www.abbonamenti.it/lespresso](http://www.abbonamenti.it/lespresso)

La Borsa	Borse Ue tutte in rialzo, in scia a Wall Street che festeggia per l'inflazione Usa. Piazza Affari sale dello 0,61% con lo spread che scivola a 130,7 punti. Denaro sulle utility (Enel +1,91%, A2a +1,8%), sui titoli delle reti (Terna +2,2%, Italgas +1,89%) e su una rosa di banche (Mps+3,55%, Sondrio+1,93%, Bpm +1,77%). Nel giorno dei conti, festeggia Interpump (+5,67%) e scivola Poste (-1,33%). Bene Telecom (+2,23%) in attesa dell'ok dalla Ue alla vendita della rete. Realizzi su Diasorin (-1,99%); cali su Iveco, Stellantis, Eni e Nexi.	I migliori	I peggiori
<p><i>Bene le utility e gli industriali Acquisti su Mps</i></p>	<p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	Interpump +5,67%	Diasorin -1,99%
		Monte Paschi +3,55%	Poste Italiane -1,31%
		Leonardo +2,60%	Hera -1,19%
		Telecom Italia +2,23%	Banca Mediolanum -0,55%
		Terna +2,20%	Iveco Group -0,47%

Tutte le quotazioni su [www.finanza.repubblica.it](http://www.finanza.repubblica.it)

La trimestrale del gruppo

# Poste, utile netto a 500 milioni I sindacati: la vendita non conviene



◀ Al vertice Matteo Del Fante, laurea in Bocconi, nato a Firenze, classe 1967, è l'ad di Poste Italiane da aprile 2017

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Poste Italiane chiude il primo trimestre del 2024 con un utile netto superiore al mezzo miliardo di euro: siamo a 501 milioni (contro i 540 di gennaio-marzo 2023).

Il risultato del trimestre dovrebbe attirare l'attenzione di Giancarlo Giorgetti. La pensano così i sindacati che invitano il ministro dell'Economia a fare marcia indietro: l'andamento di Poste Italiane non giustifica quella vendita di una quota del gruppo che il governo in-

vece progetta. Dice il segretario generale della Slc Cgil, Fabrizio Solari: «Dubito abbia ancora senso una privatizzazione che, oltre ad alienare le quote possedute in un'azienda in forte attivo, produrrebbe un beneficio annuo di 200 milioni a fronte di un dividendo

possibile da oltre un miliardo». La sollecitazione della Slc Cgil arriva mentre il governo mette sul mercato un altro 2,8% di Eni.

Da tempo, la corrispondenza non è più il baricentro di Poste. L'ultima fotografia racconta di una riduzione dei volumi spediti e

consegnati del 9,2% (su base annua). L'aumento dei prezzi medi nel trimestre - per il 12,2% - permetterà però a Poste di ottenere ricavi per 535 milioni in questo segmento - diciamo così - vintage. L'aumento è del 3% (sempre su base annua).

Continua a crescere, invece, la consegna dei pacchi. Nei primi tre mesi dell'anno, Poste ne ha trasportati 1,2 per ogni italiano (neonati inclusi). Le consegne sono pari a 71,1 milioni (contro i 58,5 milioni dell'anno scorso), con un record di quelli affidati direttamente ai portalettere. Mentre il commercio elettronico continua a volare, Poste va in scia ad Amazon e crea Locker Italia Spa (in collaborazione con Deutsche Post). Questa sua controllata svilupperà in Italia una rete di "armadietti" sicuri dove le persone potranno ritirare direttamente i pacchi. Da gennaio 2024, Poste è entrata anche nella consegna dei prodotti alimentari freschi.

L'ad Matteo Del Fante commenta positivamente i conti del trimestre. L'ad di Poste rivendica i «ricavi complessivi del gruppo, superiori ai 3 miliardi» e la «raccolta netta positiva nei prodotti» del risparmio e assicurativi. Il fatturato del settore assicurativo, in particolare, raggiunge quota 397 milioni (con una progressione dell'1%).

A proposito dell'utile netto, la voce che più conta, il manager parla di una crescita del 16% («al netto della minore contribuzione della Gestione attiva del Portafoglio»). Parole che non convincono pienamente gli investitori.

La giornata borsistica di Poste italiane inizia con un record storico (a 12,765 euro per azione). Poi, dopo la comunicazione dei risultati trimestrali, il titolo frena e chiude a 12,385 euro (meno 1,31%), con i minimi di giornata a 12,35 euro.

REPRODUZIONE RISERVATA

## Iren Margine su del 4% Audit su Signorini

Iren chiude il primo trimestre con ricavi giù del 22,4% a 1,56 miliardi, ma un margine lordo in aumento del 4% a 383 milioni, l'utile cala a 122 milioni a causa di più oneri fiscali. Dopo i risultati, migliori delle attese, Iren ha alzato i target 2024, anticipando a giugno il nuovo piano industriale. Il presidente esecutivo Luca Dal Fabbro ha detto che la società ha avviato un audit interno, uno con la vigilanza e uno con «una delle 'big four' della consulenza» sull'ex ad Paolo Emilio Signorini, sospeso per l'inchiesta sulla Liguria di Toti.

| A TEATRO |

# L'Italia secondo Eugenio

## Cronache di fine millennio

di e con Stefano Massini

Musiche dal vivo e sound design di Saverio Zacchei

In occasione del centenario della nascita di Eugenio Scalfari, Repubblica omaggia il suo fondatore con un evento teatrale in cui le parole di Scalfari diventano lo specchio attraverso il quale leggere la storia italiana dal '76 alle soglie del nuovo millennio. Sullo sfondo di un paese in trasformazione prende forma l'avventura di Repubblica, in un susseguirsi incalzante di pensieri, racconti, testimonianze sul ruolo del giornalismo, sulla politica, sul costume. La forza della scrittura che si lega a quella delle idee.

31 MAGGIO 2024 | H. 20.30  
TEATRO FRANCO PARENTI, VIA PIER LOMBARDO, 14 | MILANO



INQUADRA IL QR CODE E PRENOTATI

INGRESSO GRATUITO SU PRENOTAZIONE

la Repubblica

# Flessibilità e formazione per il rilancio della logistica

*Il convegno. Operatori e giuslavoristi a confronto: tra i temi principali affrontati anche il rinnovo della parte normativa del contratto nazionale*

Mauro Pizzin



«La logistica di tutti i giorni». Al convegno di ieri focus sulle difficoltà operative e sulle regole inadeguate

Più flessibilità, formazione e maggiore collaborazione tra le parti sociali. Sono queste alcune delle leve fondamentali da attivare per risollevare il settore strategico della logistica per conto terzi.

Se ne è discusso ieri a Milano in un convegno organizzato assieme al Gruppo 24 Ore da ManHandWork, azienda impegnata da 70 anni nella logistica e nell'outsourcing. L'evento, intitolato "La logistica di tutti i giorni. Dinamiche e criticità negli appalti", ha coinvolto operatori di settore, ricercatori e giuslavoristi con circa 500 partecipanti collegati o in presenza.

Due i maggiori problemi sul tavolo: quello della flessibilità necessaria per affrontare la difficoltà delle pianificazioni, che assieme al tema della formazione dovrà essere al centro del contratto collettivo di settore, e poi il nodo del cambio appalto, che ha acuito le tensioni sociali. Intervenire al più presto sarà necessario, tanto più alla luce del fatto - ha ricordato il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel suo saluto, che «l'Italia è

un trampolino verso l'Europa, al centro di scambi che possono fare la differenza nello sviluppo del Paese».

Alcuni numeri del settore sono specchio della sua importanza: secondo uno studio dell'Osservatorio Contract Logistics Gino Marchet del Politecnico di Milano, nel 2023 il fatturato della contract logistics ha raggiunto i 112 miliardi di euro e il valore del mercato della logistica conto terzi è stato pari a 61,3 miliardi. Sul fronte della manodopera mancano però almeno 60mila lavoratori e circa il 75% dei fornitori di servizi logistici opera in condizioni di sottodimensionamento. «La logistica negli ultimi 20 anni è stata caratterizzata da aziende labour intensive - ha sottolineato il diretto scientifico dell'Osservatorio, Marco Melacini - e fino a qualche anno fa questo modello ha funzionato. Ora, però, ci troviamo di fronte a una crescita dei costi e a difficoltà nell'organizzazione di lavoro. Quello che dobbiamo affrontare è soprattutto lo shortage di persone e competenze. Bisogna cambiare e per farlo servono operatori logistici strutturati, con competenze, e non solo gestori di manodopera. Sono sfide che richiedono profonde trasformazioni e importanti investimenti».

Per Umberto Ruggerone, presidente di Assologistica, il rinnovo del contratto collettivo anche sul fronte normativo è fondamentale. «La logistica - ha sostenuto - deve essere un mercato regolato in cui si applica il Ccnl. La logistica fatta correttamente costa di più, quindi occorre che la committenza esca dalla logica di "un euro in meno e il lavoro è tuo". In questo senso abbiamo chiesto il prima possibile un tavolo di confronto tra Assologistica, Confindustria e Federdistribuzione per discutere di come il settore possa diventare più sostenibile anche dal punto di vista delle regole, evitando la logica del massimo ribasso».

Dovrebbe passare per una modifica del Ccnl anche la revisione delle regole sulla clausola sociale nel cambio appalto, fronte di continue tensioni soprattutto con i Cobas. «Oggi come oggi - ha evidenziato il presidente di ManHandWork, Marco Covarelli - non c'è un giorno senza un blocco in un magazzino di logistica, oppure uno sciopero bianco: un fatto che succede solo qui in Italia. In questo momento il nostro settore è sotto ricatto». Secondo l'ad della azienda torinese, Annalisa Cavallo, uno dei problemi è che l'appaltatore è spesso in difficoltà nel gestire la clausola prevista dall'articolo 42 del Ccnl. «Servirebbero - ha detto - delle indicazioni più precise anche perché solo in sede di cambio appalto scopriamo talvolta determinate cose, come ad esempio la firma di accordi di secondo livello, che servirebbero a formulare un'offerta più centrata».

Sul fenomeno dei blocchi si è espresso anche il giuslavorista Marco Lanzani, secondo cui «gli operatori del diritto sono chiamati a fare l'impossibile perché non ci sono strumenti per risolvere il problema in maniera definitiva». Il collega Giovanni Pigliarmini, da parte sua, ha ricordato come qualche aiuto stia arrivando dalla giurisprudenza. «Ci sono sentenze interessanti, come la 2111/2019 del Tribunale Milano in cui si sottolinea che il verbale di cambio appalto non può contenere elementi migliorativi, diventando una sorta di contratto integrativo aziendale, ma deve limitarsi a indicare il trattamento economico senza introdurre ulteriori trattamenti fuori dal Ccnl».

# Ricerca & sviluppo, online l'albo dei certificatori

Emanuele Rech Franco Vernassa

Nuovi importanti passi avanti verso la piena operatività della certificazione dei crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design, con la pubblicazione dell'albo dei certificatori e l'annuncio che entro fine maggio saranno emessi gli schemi di certificazione e le linee guida, con caricamento delle certificazioni possibile a partire dal 5 giugno prossimo.

Da ieri alle 12 sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) è possibile consultare l'Albo dei certificatori di cui all'articolo 2 del Dpcm del 15 settembre 2023, che il Mimit stesso ha provveduto a rendere pubblico con il decreto direttoriale del 15 maggio 2024, previa selezione degli idonei tra coloro che hanno inviato le domande entro il 30 aprile 2024.

Contestualmente alla pubblicazione dei primi soggetti iscritti all'Albo dei certificatori, diventa operativa la piattaforma informatica con la quale le imprese che hanno effettuato o che intendano effettuare investimenti nei campi della ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica possono selezionare il certificatore prescelto e versare i diritti di segreteria. Attraverso lo stesso portale sarà possibile per i certificatori, dal 5 giugno 2024, provvedere al caricamento delle certificazioni richieste dalle imprese e ad esse rilasciate.

Il Mimit ha anche annunciato che renderà disponibili entro maggio, ai sensi dell'articolo 3, comma 5 del Dpcm 15 settembre 2023, il modello di certificazione da utilizzare nonché le "Linee guida" cui il certificatore è tenuto ad uniformarsi per la corretta applicazione del credito d'imposta.

Si ricorda, in sintesi, che la norma (articolo 23, comma 2 del Dl 73/2022 e successive modificazioni) stabilisce che il nuovo Albo dei certificatori, tenuto presso il Mimit, conterrà l'elenco dei soggetti che potranno certificare i progetti e i sottoprogetti, su richiesta delle imprese committenti che abbiano effettuato o intendano effettuare investimenti in attività ammissibili per il riconoscimento dei seguenti crediti d'imposta:

O ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica (compresa l'innovazione digitale 4.0 e la transizione ecologica), design e innovazione estetica (articolo 1, commi 200-202, legge 160/2019), applicabili dal 2020 in avanti; O ricerca e sviluppo (articolo 3, Dl 145/2013), relativi al quinquennio 2015-2019, che viceversa in caso di incertezze possono essere oggetto di riversamento spontaneo.

La certificazione è affidata a soggetti pubblici e privati, che dovranno garantire professionalità, onorabilità e imparzialità, e ha lo scopo di mettere l'impresa al riparo,

anche per progetti già realizzati, da contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

La certificazione può essere richiesta a condizione che le violazioni relative all'utilizzo dei crediti non siano già constatate con pvc o contestate con atto impositivo, e deve essere:

O basata sui criteri e regole previsti dal Dm 26 maggio 2020, all'articolo 2 (ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale); articolo 3 (innovazione tecnologica); articolo 4 (design ed ideazione estetica) e articolo 5 (innovazione digitale 4.0, transizione ecologica ed economia circolare); O coerente con le "linee guida" che saranno elaborate entro maggio.

Per connessione di argomento, si segnala che con un emendamento al Dl 39/2024, è stata disposta la proroga:

dal 30 luglio 2024 al 31 ottobre 2024 del termine entro il quale inviare la richiesta di avvalersi della procedura di riversamento spontaneo dei crediti d'imposta 2015-2019; dal 30 giugno 2024 al 30 settembre 2024 del termine entro il quale revocare la richiesta già presentata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cassa depositi e prestiti e Simest, più investimenti per le imprese in Tunisia



Favorire occasioni di scambio e crescita tra imprese italiane e locali, in particolare Pmi, identificare nuove opportunità di investimento e incrementare la collaborazione in progetti congiunti con altre organizzazioni finanziarie internazionali ed europee. Questi i temi al centro del Forum «Opportunità di investimento in Tunisia», tenutosi tra una delegazione del Gruppo Cdp guidata dal presidente, Giovanni Gorno Tempini, dall'amministratore delegato, Dario Scannapieco, e dal presidente di Simest, Pasquale Salzano, e il ministro dell'Economia e della Pianificazione della Repubblica di Tunisia.

L'incontro puntava a individuare i migliori progetti in campo dal Governo locale per lo sviluppo del Paese, in particolare nel settore delle energie rinnovabili e dell'agri-business: in questo contesto verranno identificate nuove partnership e modalità di finanziamento, anche in collaborazione con altri Istituti Nazionali di Promozione e banche multilaterali di sviluppo già coinvolte nella regione del Nord-Africa. Negli ultimi anni, Cdp ha partecipato a programmi di finanziamento in Tunisia in via diretta o indiretta per circa 150 milioni, soprattutto tramite risorse a valere sul Fondo Rotativo per la Cooperazione allo Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ita-Lufthansa, ultima chiamata dopo 16 miliardi di costi all'Italia

Gianni Dragoni



Il contatore degli interessi ha segnato ulteriori 16 milioni di euro di passivo dalla fine di settembre del 2023 fino al 31 marzo scorso. L'onere si aggiunge a quello di 16 miliardi, già calcolato dal Sole 24 Ore (pubblicato il 10 novembre 2023), per determinare i costi dell'ex Alitalia, con le ricapitalizzazioni e gli oneri complessivi, sopportati dallo Stato e dall'intera collettività nella storia dell'ex compagnia pubblica dal 1974 a oggi.

Alitalia non vola più da oltre due anni, ma la sua eredità continua a gravare sulle spalle dei contribuenti. E la bocciatura a Bruxelles dei rimedi proposti da Lufthansa insieme al Mef per far approvare l'acquisizione di Ita Airways alimenta preoccupazioni sulle sorti della compagnia che ha rilevato l'eredità di Alitalia.

L'Antitrust Ue sollecita maggiori sacrifici rispetto a quelli offerti da Carsten Spohr, a.d. del vettore tedesco. Non bastano la rinuncia a 11 coppie di slot a Milano Linate (il punto principale del braccio di ferro) e il congelamento per due anni dell'ingresso di Ita nella joint venture transatlantica A++ tra Lufthansa, United Airlines e Air Canada.

«Boicottare l'unione tra Ita e Lufthansa sarebbe un danno enorme per i lavoratori: se la Commissione europea facesse perdere tempo sarebbe gravissimo», è la reazione del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini. «Se qualcuno in queste ore sta lavorando per far saltare l'operazione è un atto ostile verso l'Italia e e gli italiani, e sarebbe l'ennesima dimostrazione che a Bruxelles ci sono cittadini di serie A e di serie B». Ita ha circa 4.800 dipendenti.

Meno drastico Antonino Turicchi, presidente di Ita: «I lavori continuano, siamo fiduciosi che quello che abbiamo preparato con Lufthansa sia un pacchetto che possa soddisfare tutte le preoccupazioni dell'Ue». Si continua a negoziare con l'orizzonte del 4 luglio, la data di scadenza per la decisione finale della Ue. Ma occorrerà uno sforzo in più per evitare una bocciatura che metterebbe in difficoltà il fragile vascello di Ita.

«Ita Airways ha bisogno di un partner prima di quest'estate», aveva detto Spohr il 20 marzo. Se Lufthansa giudicasse troppo onerose le condizioni imposte da Bruxelles, potrebbe ritirarsi dal contratto con il quale si è impegnata a versare 325 milioni nell'aviolinea per ottenere il 41% del capitale. Sarebbe il primo passo verso il controllo totale di Ita, da realizzare entro dieci anni

L'anno scorso, molto positivo per il trasporto aereo mondiale, i conti di Ita sono andati meglio del previsto, ma il bilancio 2023 è ancora in rosso e la compagnia non è abbastanza robusta per andare avanti da sola in sicurezza. Il bilancio approvato dal cda dichiara una perdita operativa ridotta a -75 milioni, con un miglioramento di 514 milioni sul 2022. Grazie a rivalutazioni e recuperi fiscali per circa 70 milioni, la perdita netta nel 2023 è ridotta a -5 milioni. Nel primo trimestre di quest'anno i ricavi sono aumentati del 40 per cento, i conti quest'anno dovrebbero tornare in positivo.

In base agli impegni con la Ue, il Mef non può versare ulteriori ricapitalizzazioni fino a tutto il 2025. L'ingresso di Lufthansa porterebbe un'iniezione di capitali utili a sostenere il piano di acquisto di nuovi aerei.

Intanto, applicando i coefficienti Istat di rivalutazione monetaria, il costo di Alitalia per la collettività fino al 31 marzo è salito a 16 miliardi e 16 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Seri Industrial, dal business delle batterie al litio a Industria Italiana Autobus

Vera Viola



Produttore di batterie al piombo, di granuli di plastica, di involucri di batterie. Poi il salto nella produzione di celle e batterie al litio. Seri industrial è il gruppo che fa capo alla famiglia Civitillo di Alife (tra Caserta e Benevento) a cui verrà ceduta Industria Italiana Autobus, come annunciato l'altro giorno in seguito a una riunione al Mimit (ministero delle Imprese e del Made in Italy).

Unico candidato all'acquisizione, osteggiato dai sindacati che sono sul piede di guerra (i regionali ricordano la chiusura della piccola Mp di Nusco), il gruppo campano punta ad acquisire la maggioranza e si impegna a investire a Flumeri (Avellino) 50 milioni.

Il gruppo Seri è impegnato in altri investimenti. A Teverola, in provincia di Caserta, in un'area ex Whirlpool è attivo lo stabilimento in cui, per la prima volta in Italia, si producono celle e batterie al litio: da fine 2023 utilizza il 60% della propria capacità produttiva che è pari a 0,33 gigavattora. Viene denominato "Teverola 1" per differenziarlo dal "Teverola 2". Questo secondo impianto, in via di allestimento, nello stesso agglomerato industriale, sarà la prima gigafactory del Sud Europa, pilastro del progetto Ipcei dell'Unione europea per la transizione ambientale che gode di un finanziamento statale, totalmente a fondo perduto, di 505 milioni.

Nel 2023 la holding che fa capo alla famiglia Civitillo ha realizzato per Teverola 2 investimenti per oltre 20 milioni. Nel 2024 e 2025 ne porterà a termine altri per circa 400, a giorni firmerà i contratti per l'acquisto degli impianti: una buona parte dei

macchinari sarà prodotto, per la prima volta, in Europa, e non in Cina. L'installazione è programmata per il 2025 e l'avvio della produzione per il 2026: avrà una capacità di 8 gigavattora.

Intanto sono partite le assunzioni: dieci ingegneri reperiti su scala internazionale sono al lavoro (a Teverola 1) e altri arriveranno nelle prossime settimane. In totale sono previste 600 assunzioni. Agli attuali 800 dipendenti del gruppo (quotato al segmento Mta della Borsa di Milano e con un fatturato totale e senza segmento litio di 200 milioni) se ne aggiungono 170 dediti a celle e batterie.

La storia ha radici lontane. Giacomo Civitillo, 73 anni, tecnico della metallurgia e specialista del piombo, con esperienze precedenti in Ecobat a Marcianise (recupero di batterie al piombo esauste), avvia una società di progettazione di impianti per il riciclo delle batterie, insieme ai figli Vittorio, Andrea e Marco. Presto i Civitillo diversificano sulla plastica: nel 2001, ad Alife, avviano un'attività di recupero del polipropilene. Nel 2013 rilevano la Faam che produce batterie. Faam tra l'altro già produce le prime batterie al litio, in una fabbrica nelle Marche. Ma manca ancora la cella (acquistata in Cina): così Seri nel 2015 acquista uno spin off dell'Università di Torino, il centro di ricerca Lithops. Si arriva al 2018, quando parte il primo progetto delle celle al litio e batterie. Quando poi in Europa parte l'operazione Ipcei, Seri si candida. Riesce a soppiantare i concorrenti poiché ha dalla sua una prima esperienza. Il progetto "Teverola 2" viene approvato.

Tra un intralcio burocratico e l'altro trascorrono gli anni: nel 2022 viene emanato il decreto di concessione del finanziamento. Seri Industrial resta l'unica realtà operativa in Italia e nel sud Europa in questi campi. Oggi da Teverola 1 vengono prodotte circa 6mila celle al giorno. Teverola 2 moltiplicherà per ventidue la produzione della linea pilota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di commercio france italie

## Imprese italo-francesi: rafforzare le relazioni

Gi.M.

Una relazione economica che ormai è storia, con un valore del commercio bilaterale che sfiora i 135 miliardi di euro e 4mila aziende che operano sia in Francia, sia in Italia, generando 400mila posti di lavoro, equamente divisi tra i due Paesi. E se la Francia è il primo investitore in Italia, il nostro Paese ha comunque uno stock di 125 progetti e oltre 50 miliardi di euro di investimenti oltralpe, come ha ricordato il console francese a Milano, François Bonet, introducendo la seconda edizione dell'Osservatorio sulla cooperazione tra i due Paesi realizzato da CCI-Camera di commercio France Italie in collaborazione con Ipsos. Una pubblicazione che anticipa l'edizione 2024 del «Farnese d'Or», l'evento che si terrà a Roma a Palazzo Farnese il prossimo 20 giugno e che premierà personalità, enti e aziende che si sono contraddistinte nel rafforzare il legame tra Italia e Francia. «Ma la relazione tra i due Paesi può e deve andare oltre e abbracciare anche altri ambiti. È quello che chiedono le imprese italo-francesi, per avere una maggiore forza negoziale all'interno dell'Unione europea», ha detto Denis Delespaul, presidente di CCI. Dall'indagine Ipsos emerge in effetti che l'80% degli intervistati (circa 100 aziende) ritiene positiva l'attuale collaborazione tra imprese italiane e francesi e che oltre il 90% è soddisfatto dell'andamento del business, ha spiegato il ceo di Ipsos, Nicola Neri, illustrando i risultati dell'Osservatorio. Tuttavia, la quasi totalità (il 99%) ritiene auspicabile una maggiore collaborazione, per affrontare le tante incertezze e difficoltà nel breve-medio periodo (inflazione, costo delle materie prime, carenza di personale qualificato) e le sfide sul lungo periodo, in primis la transizione energetica e ambientale.

Il tema della sostenibilità (in senso ampio, quindi anche sociale) è del resto quello su cui si concentra l'attenzione delle imprese dei due Paesi, che dichiarano di investire nello sviluppo di filiere sostenibili in diversi settori (il 61% del campione, contro il 42% della scorsa edizione), per contrastare il cambiamento climatico, attraverso la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, ma anche per trattare in modo equo i propri fornitori e partner e per promuovere in azienda l'inclusione e la parità di genere. Questo comporta la necessità di misure a sostegno delle imprese, in questo percorso di sviluppo, da parte delle istituzioni europee, in particolare sul fronte delle politiche energetiche e della lotta al cambiamento climatico, considerati ambiti di intervento prioritario su cui la classe politica che uscirà dalle elezioni di giugno si dovrà concentrare. In questo senso una maggiore collaborazione tra Francia e Italia (che insieme valgono quasi il 30% del Pil dell'Unione europea) potrebbe dare un contributo significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonetti: pari opportunità di carriera, alle donne stipendi su conti personali

Emilia Patta



Da una parte incentivare l'indipendenza economica delle donne e dunque la loro partecipazione stabile al mondo del lavoro, visto che il tasso di occupazione femminile attuale è del 52% a fronte di una media Ue di circa il 65% e visto che secondo le stime del Fmi se le lavoratrici fossero numericamente pari ai lavoratori in Italia il Pil aumenterebbe dell'11%. Dall'altra dare qualche vigoroso colpo in più per bucare, se non abbattere, il cosiddetto tetto di cristallo (glass ceiling) che impedisce alle donne di fare carriera al pari degli uomini e di raggiungere le posizioni apicali, visto che secondo gli ultimi dati Istat le donne manager sono solo il 27% del totale. L'ex ministra della Famiglia e delle Pari opportunità Elena Bonetti ci mette ancora una volta la faccia e, dopo il Family Act con l'assegno unico per i figli poi rifinanziato dal governo Meloni, propone il LeaderSheAct, ossia una proposta di legge presentata nei giorni scorsi alla Camera che contiene «disposizioni in materia di parità di genere economica e professionale».

«Il cosiddetto glass ceiling, ossia gli ostacoli che le donne lavoratrici incontrano nella loro carriera per raggiungere posizioni di vertice, è un fenomeno ben presente - spiega Bonetti -. Non da meno è la metafora del pavimento appiccicoso, il cosiddetto sticky floor, utilizzata per far riflettere sulla segregazione verticale che vede le donne costrette in posizioni medio-basse e, conseguentemente, meno remunerate». La proposta di legge è un mix di proposte nuove e di previsioni aggiornate: da un lato l'innalzamento della soglia massima di esonero contributivo per le aziende in possesso della certificazione di

genere (introdotta nel 2021 all'interno del codice delle pari opportunità, prevede anche quote rosa per le cariche apicali) nonché l'obbligo della certificazione di genere per grandi aziende con più di 500 dipendenti; dall'altro «una definizione di criteri direttivi per il riordino degli organismi indipendenti di valutazione degli atenei finalizzati ad assicurare che la quota riservata al genere meno rappresentato sia pari ad almeno il 30% del numero dei componenti dell'organo, nonché di tutti gli organi collegiali, ivi inclusi quelli valutatori per il reclutamento di personale docente e ricercatore di ciascun ateneo». Per il mondo universitario italiano parlano i dati, che mostrano come la presenza di donne diventi sempre più esigua man mano che si progredisce dalla formazione universitaria alla carriera accademica: a fronte del 57% di donne laureate sul totale, nel 2020 la percentuale di donne si attesta al 48,5% tra i titolari di assegni di ricerca, al 46,4% tra i ricercatori universitari, al 40,4% tra i professori associati e solamente al 25,4% tra i professori ordinari. «È ben evidente quindi quante poche donne raggiungano i vertici apicali della carriera accademica», sottolinea l'ex ministra.

Il progetto di legge affronta poi il tema relevantissimo dell'indipendenza economica e dell'educazione finanziaria delle donne. Non solo prevedendo specifici aiuti alle donne vittime di violenza con il rifinanziamento del Fondo a sostegno dell'impresa femminile (30 milioni di euro annui) e del Fondo per il microcredito di libertà (incremento di 5 milioni di euro annui), ma anche con la coraggiosa previsione che il datore di lavoro debba obbligatoriamente versare lo stipendio su un conto corrente di cui la lavoratrice e il lavoratore risulti intestatario o cointestatario. Sembra incredibile ma circa la metà delle donne adulte in Italia non ha un conto personale e oltre un terzo non ne ha neanche uno cointestato. E la percentuale cresce al Sud. È evidente che, soprattutto per lavori precari o scarsamente retribuiti, le donne si appoggiano spesso ai conti dei familiari: un tassello importante della cosiddetta violenza economica. A differenza delle deleghe del Family Act che il governo ha fatto decadere (anche) per mancanza di fondi, il "pacchetto" proposto da Bonetti necessita di una copertura piuttosto esigua: dopo le europee, è l'auspicio suo e nostro, le parlamentari potrebbero lavorarci per superare i due ostacoli del glass ceiling e del sticky floor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Governo irritato, i bonus possono durare solo sei, sette mesi

Carmine Fotina

ROMA

Irritazione e stupore. Dalle stanze del governo filtrano due concetti molto chiari dopo che, a freddo, è stata analizzato l'accordo tra Stellantis e la cinese Leapmotor annunciato martedì. Ventiquattro ore di riflessione in più sono servite a definire la linea, dopo la prima stringata reazione del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso.

Il ministero continua a dirsi pronto a firmare con il gruppo guidato da Carlos Tavares un accordo per portare la produzione italiana a 1 milione di veicoli (al 2028 è l'ambizione, mentre il gruppo automobilistico ha sempre fatto riferimento al 2030). Ma ufficializzare il progetto per commercializzare in Italia auto prodotte in Cina è stato vissuto come uno spiazzamento - «mossa da venditore più che di produttore» è uno dei commenti a margine - e l'ipotesi di chiudere l'era degli eco-bonus alla fine di quest'anno viene ritenuta a questo punto sempre più concreta. Significherebbe limitare il raggio d'azione degli incentivi, ancora in attesa del Dpcm attuativo, a sei o sette mesi nell'ipotesi migliore, cioè immaginando il via a inizio giugno. Del resto al momento non sono arrivate, si fa notare, rassicurazioni da parte di Stellantis sulla possibilità di passare almeno in una seconda fase a una produzione dei modelli Leapmotor negli impianti italiani e oltretutto l'annuncio giunge nel bel mezzo delle valutazioni dei governi europei sull'opportunità di appoggiare un innalzamento dei dazi sulle auto elettriche cinesi anche nella Ue, dopo l'affondo americano di Biden. L'Italia sostiene questa linea, convinta che sia un modo per evitare che la sovrapproduzione cinese che troverà la strada sbarrata negli Usa si riversi nel nostro continente. Se ci sono operazioni stile «cavallo di Troia» - è la metafora utilizzata - non troveranno terreno fertile.

Si rivendica l'impegno portato avanti a Bruxelles, per mantenere in vita più a lungo i motori endotermici Euro 7 proprio come da pressing delle grandi case europee. E c'è la convinzione che ora più che mai vanno intensificati i contatti con possibili investitori stranieri (anche cinesi) che giungano in Italia per assicurare 400mila veicoli l'anno; da produrre però, con adeguato peso della componentistica nazionale, e non solo da assemblare o da distribuire, è la tesi di Urso. Qui in realtà non è ancora ben chiaro il confine tra meri sondaggi e reali progetti di investimento ma secondo il governo tutti i tasselli potrebbero far parte di un pezzo unico, perché una Ue più assertiva sui dazi (Germania permettendo) spingerebbe sempre di più le case cinesi a scegliere l'Europa come piattaforma produttiva.

Poi, e non è affatto un tema laterale, resta la paradossale questione degli incentivi. Il piano di potenziamento dei vecchi eco-bonus, con una dote di 950 milioni, è ancora congelato dopo i primi annunci che risalgono alla fine del 2023. L'effetto-proclama ha penalizzato le immatricolazioni e ha finito per esasperare i rapporti tra il governo e Stellantis che si aspettava un'implementazione molto più rapida. Il Dpcm non è ancora stato visto dalla Corte dei conti, poi serviranno pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e nuova piattaforma telematica per la prenotazione degli incentivi da parte delle concessionarie. Ancora alcune settimane, insomma, per vedere partire una campagna che alla fine rischia di durare metà anno.

Urso ribadisce di voler chiudere a fine 2024 la fase degli incentivi al mercato se da Stellantis non arriverà un impegno concreto sul milione di veicoli in Italia, e la restante dote del Fondo automotive a quel punto sarà dirottata a favore della filiera cioè di chi produce in Italia, componentistica inclusa. E tuttavia, nelle pieghe del decreto coesione che rimodula le coperture dei progetti Pnrr, non è arrivato un bel segnale per il settore. Il governo ha deciso di utilizzare una parte delle risorse inizialmente destinate ai vecchi incentivi, e rimaste inutilizzate, per salvare 330 milioni dei contratti di sviluppo. In particolare si tratta di 60 milioni che erano stati assegnati ai bonus auto, cui si aggiungono 20 milioni che erano destinati alle infrastrutture private di ricarica dei veicoli elettrici e 250 milioni che invece erano appostati sul 2025 e ancora da assegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mirafiori ai minimi, cassa integrazione da 17 anni e indotto ridimensionato

Filomena Greco

TORINO

La crisi dell'industria italiana dell'auto è scritta nei numeri di Mirafiori e Melfi, il più antico e il più "giovane" tra gli stabilimenti italiani del Gruppo Stellantis, al netto della parentesi del polo di Grugliasco, inaugurato nel 2013 e chiuso un paio di anni fa. Se l'anno scorso lo stabilimento storico di Torino ha raggiunto le 80mila unità, quest'anno, complice il crollo dei numeri della Fiat 500 elettrica e lo stop alla produzione di Maserati Levante, i volumi potrebbero attestarsi tra le 30mila e le 40mila unità, avvicinandosi al minimo storico toccato tra 2013 e 2016 e nel biennio 2018-2019. Oggi alle Carrozzerie di Mirafiori, dove si fa l'assemblaggio finale delle auto - Fiat 500 elettrica e Maserati GT e GC - è tutto fermo fino al 6 giugno, dalle linee produttive non esce un solo modello. L'azienda ha aperto una finestra per le uscite volontarie per un migliaio di posizioni: in una settimana hanno già firmato in 300 tra le tute blu e procede a ritmo serrato anche l'adesione tra ingegneri e tecnici. Nel complesso in capo all'intero comprensorio industriale ci sono circa 12mila addetti, erano il doppio una decina di anni fa.

«Per Mirafiori chiediamo un modello capace di produrre volumi, da affiancare alle produzioni in corso» ripete il segretario nazionale della Fim-Cisl Ferdinando Uliano. Una missione difficile, a questo punto, visto che la nuova Panda, la Lancia Ypsilon, la Seicento o la piccola della famiglia Jeep sono state assegnate a stabilimenti esteri e visto lo stallo nella strategia di transizione dell'intero settore. I sindacati metalmeccanici chiedono da settimane un incontro urgente al Governo, sono tornati sul punto dopo le parole del ceo di Stellantis, Carlos Tavares, nella call dedicata alla collaborazione con Leapmotor, durante la quale Tavares ha escluso, al momento, possibili ricadute industriali in Italia e in Europa.

«Gli ultimi anni buoni per Mirafiori - analizza Edi Lazzi, segretario regionale della Fiom di Torino - sono stati quelli tra il 2006 e il 2007, con una produzione pari a 218mila auto. Dal 2008 in avanti è iniziata la cassa integrazione e il 2024 è il 17esimo anno consecutivo di ammortizzatori sociali per i lavoratori di Mirafiori, che nel frattempo si sono dimezzati». Quello che è successo negli anni è che Mirafiori ha dismesso modelli, ha tentato la strada del polo del lusso, diventando la casa di Maserati, ha giocato la carta dell'elettrico, ma senza riuscire a rimettersi davvero in piedi. La "sella negativa" pari a 21mila unità prodotte risale al 2019, dieci volte meno rispetto all'ultima fase di pieno impiego delle capacità della fabbrica. «Fuori da Mirafiori intanto è successo un vero e proprio disastro, con la componentistica in

ginocchio. Secondo una ricerca curata dalla Fiom - aggiunge Lazzi - dal 2008 a fine 2023 hanno chiuso 500 aziende metalmeccaniche nella sola provincia di Torino, con 35mila addetti licenziati, tra ridimensionamento e chiusure. In questo contesto l'auto ha pesato tra il 70 e l'80%». Per Gianni Mannori, della segreteria provinciale della Fiom, «la partita degli Enti centrali resta un grande punto interrogativo, Mirafiori sta perdendo la testa della progettazione, si stanno solo gestendo i progetti attuali e le posizioni aperte per le uscite volontarie tra i white collar sono oltre 700».

Il primo trimestre ha registrato una produzione dimezzata a Mirafiori come anche a Melfi (e a Cassino). Un andamento che condiziona i volumi annuali, già ridotta del 10% nel primo trimestre e con una situazione in peggioramento. Ma a guardare bene, le due crisi hanno caratteristiche diverse e, forse, differenti prospettive industriali. «Su Mirafiori pesa l'incognita del futuro di Maserati all'interno del Gruppo, oltre che il crollo dei volumi della 500 elettrica - spiega il segretario della Fim Uliano - mentre Melfi, che pure registra volumi vicini ai minimi storici, ha dalla sua l'assegnazione più ampia di nuovi modelli grazie alla piattaforma Stla Medium». Per Mirafiori, il punto è il futuro industriale, per Melfi, l'impatto della transizione, con tutte le incognite legate al mercato dell'elettrico tanto che i sindacati hanno chiesto di assicurare che i nuovi modelli a Melfi, tra i quali la nuova Lancia Gamma, possano avere anche una versione ibrida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stellantis, lento addio all'Italia Il milione di auto è un miraggio

*La svolta. Il patto con la cinese Leapmotor, che punta solo alle vendite senza ipotesi immediate di produzione, apre scenari e interrogativi sulla tenuta del comparto e della filiera dopo anni di crisi*

Simonluca Pini Mario Cianflone



«Un milione di veicoli prodotti in Italia entro il 2030.» La fonte e la data della dichiarazione? Carlos Tavares, Ceo di Stellantis, lo scorso gennaio in occasione della presentazione dei conti 2023. Nonostante l'ottimismo del manager portoghese, la realtà è decisamente diversa e il futuro è tutt'altro che roseo. Perché lo scorso anno la produzione in Italia di Stellantis si è fermata a 521.842 auto (su un volume complessivo di 752.122 veicoli aggiungendo i commerciali) su un totale di 541 mila vetture prodotte in patria. Non va meglio nel 2024, secondo i dati preliminari Anfia, con la produzione domestica delle autovetture in calo del 31,3% nel mese di marzo e del 21,1% nel trimestre.

Tradotto? Senza Stellantis si può dire addio alla produzione di grandi volumi, lasciando una delle più importanti industrie manifatturiere appannaggio di aziende di nicchia come Ferrari e Lamborghini o rebranding come Dr con vetture cinesi personalizzate in Molise. Proprio dalla Cina poteva arrivare un aumento di volumi di produzione, grazie ai modelli Leapmotor commercializzati grazie alla joint venture tra il costruttore asiatico e Stellantis. Ma la doccia fredda è arrivata dallo stesso Tavares: solo

commercializzazione e nessuna produzione in Italia. E a Mirafiori resta solo la Fiat 500 elettrica, a fine carriera, realizzata per di più su una piattaforma non coerente con le altre del gruppo, e la gemella Abarth 500 elettrica che è per ora un flop.

Ma come si è arrivato a tutto questo? Togliendo, volutamente, l'Italia dallo scacchiere mondiale della produzione automobilistica e restando legati esclusivamente prima al gruppo Fiat, poi a Fca e ora a Stellantis.

E dire che le occasioni non sono mancate. A fine anni 90 Toyota decise di produrre in Europa la Yaris ma chi fu l'unico governo a non mostrare interesse? Quello italiano. Alla fine, venne scelta la Francia con lo stabilimento di Valenciennes capace di costruire in meno di 20 anni oltre 4 milioni di veicoli. E cosa dire di Ford? Pronta nel 1986 a comprare Alfa Romeo (dopo il tentativo di Ferrari nel 1963) con un accordo decisamente vantaggioso per il Biscione ma che finì con un nulla di fatto, e con l'azienda passata alla Fiat di Gianni Agnelli, grazie all'intervento della politica dell'epoca. Destino migliore per il gruppo Volkswagen, in grado di comprare Ducati e Lamborghini (aumentandone produzione, fatturati e dipendenti) ma tenendosi lontana da aprire impianti per i propri marchi, presenti invece in Spagna, Ungheria, Belgio e Repubblica Ceca.

Proprio l'esempio spagnolo descrive alla perfezione quello che si sarebbe potuto fare anche in Italia. Seat, nata nel 1950, per oltre 30 anni ha rimarchiato modelli Fiat (che la fondò insieme al governo spagnolo) fino all'arrivo di Volkswagen. Il gruppo tedesco ne esalta il carattere latino, aggiunge know-how e addirittura nel 2015 mette un italiano al comando. Luca de Meo, padre putativo (insieme a Lapo Elkann) della Fiat 500 del 2007, che oltre a risanarne i conti si inventa un nuovo marchio. Perché se Seat manca di appeal, Cupra diventa un case history con un successo superiore alle più rosee aspettative. E proprio il passaggio di De Meo da Fiat a Volkswagen (arrivando oggi a essere al comando del gruppo Renault) riassume quello che sta succedendo a Torino e "dintorni": una vera fuga di cervelli. Si è passato dagli oltre 112 mila dipendenti in Italia del 2000, ai 60.000 nel 2017 per arrivare ai 47.200 del 2023. Il calo del personale è andato di pari passo con cessioni importanti capaci di cambiare le sorti dell'automotive italiano, come nel caso della Magneti Marelli venduta nel 2018 per 6 miliardi di euro. Non solo aziende ma anche centri di sviluppo unici al mondo come la pista di Nardò, venduta a Porsche nel 2012.

Tornando all'attualità, l'annuncio della commercializzazione - e non della produzione - dei modelli cinesi Leapmotor conferma la marginalità dell'Italia per Stellantis. Oltre alla trazione francofona del gruppo in termini di posizioni apicali e di centri di sviluppo, vendere una citycar (segmento da sempre punto di forza dell'industria italiana) elettrica prodotta in Cina è un'ammissione non scritta di quello che succederà nei prossimi anni in Europa. Modelli dai grandi volumi prodotti in Polonia, Spagna, Francia, Serbia (dove nascerà la Panda elettrica) e import dalla Cina con rebus dazi e possibili spostamenti produttivi.

Nell'attesa di nuovi modelli prodotti entro i confini nazionali, come le future Alfa Romeo Giulia, Stelvio e Lancia Gamma, gli impianti italiani continueranno a sopravvivere producendo modelli dai troppi anni sulle spalle, aggiornati come nel caso di Pandina e sul polo del lusso Maserati mai entrato a regime come annunciato. Resta contenuta, invece, la possibilità di una produzione della 500 ibrida a Mirafiori sulle linee riviste della versione elettrica (vedere articolo accanto).

Senza dimenticarsi della produzione in Marocco dove arriverà nell'impianto di Kenitra la piattaforma Smart Car in seguito ad un investimento di 300 milioni di euro, da cui nasceranno sette modelli tra cui Citroen C3, o del 66% degli ingegneri assunti in India, Brasile e Marocco per gli stipendi fino a cinque volte più bassi come riportato da diverse agenzie di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fitto assicura: su istruzione e ricerca non ci sono ritardi

Manuela Perrone

ROMA

Le valutazioni sul raggiungimento degli obiettivi Pnrr del primo e del secondo semestre 2024, collegati alla sesta e alla settima rata, sono «assolutamente positive e ottimistiche». Raffaele Fitto non fornisce cifre alternative, ma non ha dubbi: i target saranno centrati e i relativi 28,28 miliardi incassati. Nonostante i calcoli sullo stato di attuazione delle misure da centrare entro il 30 giugno forniti prima dall'OREP, l'Osservatorio di Promo Pa e dell'Università di Tor Vergata (28%) e poi dalla Corte dei conti (16,2%) non siano entusiasmanti, il ministro mette a tacere le sirene d'allarme. E, al question time ieri alla Camera, rivendica il lavoro svolto, ricordando la relazione intermedia di febbraio della Commissione Ue, che incorona l'Italia primo Paese Ue per numero di obiettivi raggiunti, sia la revisione approvata a dicembre, servita a mettere in sicurezza il Pnrr contro il rischio che i «progetti in essere», quelli preesistenti al Piano, lo potessero affossare.

Anche sull'avanzamento della spesa per le misure sull'istruzione, che un focus Fondazione Agnelli-Fondazione Astrid (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) registra a dicembre fermo al 17%, Fitto affida a una nota la sua smentita: «Non ci sono ritardi, tutto procede secondo programma. Con l'apertura dei cantieri ci sarà il consequenziale notevole incremento della spesa già dai prossimi mesi».

A Montecitorio le interrogazioni delle opposizioni si concentrano sul Sud, a partire dal rispetto della quota del 40% degli investimenti che, secondo le stime, con la rimodulazione del Piano viene dimezzata. Fitto tranquillizza: «Stiamo intervenendo misura per misura e la prossima relazione al Parlamento sul Pnrr, che presenteremo prima della pausa estiva, entrerà nel dettaglio su questi punti per mantenere la percentuale». Un obiettivo, dice il ministro, che si aggiunge al finanziamento garantito a tutti i progetti usciti dal Pnrr e che rientra nella «strategia più ampia» dell'Esecutivo allargata alla riforma del Fsc e della politica di coesione, contenuta quest'ultima nel decreto legge 60/2024 all'esame del Senato. Provvedimento che riassume anche la «perequazione infrastrutturale per il Mezzogiorno» e «individua la possibilità di aumentare la percentuale del fondo pluriennale di investimenti dal 34% al 40%».

L'attacco frontale, però, arriva dal Pd, che gli contesta lo stop sulla decontribuzione Sud: «Mettete a rischio oltre 3 milioni di contratti». Ma Fitto ripercorre la storia dell'agevolazione, dal varo nell'agosto 2020 in piena crisi Covid alle proroghe successive fino all'ultima, legata al Temporary Framework relativo alla guerra in Ucraina che scade a fine giugno, «per scelta della Commissione europea». «Il Governo

- ribadisce - sta lavorando per rendere possibili misure analoghe e per far sì che le risorse per il Mezzogiorno non finiscano in mille rivoli di spesa, polverizzate». «Lei è un bugiardo», tuona in Aula il deputato dem Peppe Provenzano, ex ministro per il Sud nel Governo Conte II. «Avevamo avviato in Europa un negoziato per rendere la decontribuzione strutturale fino al 2030. Lo ha lasciato cadere, perché siete in difficoltà con i conti pubblici e vi servono 4 miliardi da prendere al Sud». Solo il tempo dirà se il nuovo negoziato (e il vento che soffierà a Bruxelles dopo il voto) sortirà qualche effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud

*Dossier Ance. Secondo un'analisi dei costruttori nella revisione i tagli lineari dei progetti potrebbero colpire soprattutto il Mezzogiorno*

1 di 2



La fotogra

Lo stato dell'arte, la revisione e gli impatti. Ruota attorno a tre numeri il bilancio dell'Ance sullo stato di attuazione del Pnrr al 31 dicembre 2023. Il dossier, elaborato dal Centro studi dei costruttori, parte come logico dagli ultimi dati ufficiali sulla spesa: 45,6 miliardi utilizzati fino alla fine dello scorso anno che corrispondono al 24% delle risorse europee del Piano. «Le costruzioni si confermano il settore più dinamico - recita il dossier - con una spesa pari a 26,7 miliardi e avanzamento più che doppio rispetto alle altre misure del Pnrr».

I costruttori hanno fatto anche i conti della rimodulazione: la revisione di dicembre 2023 è costata 7 miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per il settore, il totale delle operazioni di riduzione totale e parziale, rifinanziamenti, nuovi investimenti e RepowerEu. Infine le note più dolenti: Ance stima che il 45% dei finanziamenti totali o parziali, colpirà le regioni del Mezzogiorno. «Quello che emerge dalla nostra analisi - spiega il vicepresidente Piero Petrucco - è che il monitoraggio ufficiale del Pnrr sconta un ritardo nella rilevazione di cantieri che in realtà sono già aperti e al lavoro. Per questo basare la revisione e il controllo del Piano solo sui numeri delle banche dati ufficiali, come Regis e Anac, che fotografano solo parzialmente la realtà dello stato di attuazione, rischia di sottostimare il reale stato di avanzamento dei progetti, con la conseguente possibilità di errori nelle decisioni». Ma non solo perché «dai dati in nostro

possesso la riarticolazione del piano rischia di alterare il bilanciamento territoriale così come originariamente previsto». Secondo Ance quindi «occorre un impegno del Governo per garantire la continuità delle opere del Mezzogiorno se vogliamo davvero centrare l'obiettivo del Piano di ridurre i divari tra le diverse aree del paese».

### **La spesa**

Partiamo dalle basi. Al 31 dicembre 2023 i dati Ance sulla base dei dati raccolti dalla Casse edili indicano che dei 45,6 miliardi spesi in totale per il Pnrr, il 41% è in capo al settore delle costruzioni contro un 59% di altri settori.

La spesa comprende però 2,6 miliardi relativi a investimenti defianziati pari quindi a 43 miliardi (il 22% delle risorse totali). Non solo, dei 26,7 miliardi in capo al settore delle costruzioni la quota maggiore di investimento (il 66%) va alla milestone 2, ovvero quella dedicata alla transizione ecologica. In seconda posizione con il 20% ci sono le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

### **La revisione**

Qui su questo fronte i numeri sono sorprendenti. Lo sono perché per la prima volta si ricostruisce una mappa di ciò che è accaduto a dicembre per le infrastrutture, inghiottito dai tanti numeri e reso confuso dal mare magnum degli spostamenti tra un capitolo e un altro. Il "gioco delle tre carte" lo definiscono i costruttori. La riduzione di 7 miliardi nei settori di interesse per le costruzioni è il risultato di un'operazione che per un verso toglie, per l'altro aggiunge passando per capitoli che vengono solo parzialmente defianziati. Il risultato è questo: defianziamento totale di progetti per 9,6 miliardi di euro (6 miliardi per i comuni medi e piccoli); defianziamento parziale di circa 5,5 miliardi (Pui e Programma di rigenerazione urbana degli enti locali); investimenti aggiuntivi (rifinanziamenti e nuovi investimenti) per circa 5 miliardi; nuovi innesti per la Missione 7 dedicata al RepowerEu che per le costruzioni valgono progetti per 3 miliardi. Per le opere pubbliche tutto questo si traduce in soldi veri: della dotazione iniziale di 108 miliardi per le costruzioni restano 101 miliardi. La formula matematica prevede dei più e dei meno: più 8,1 miliardi di investimenti aggiuntivi, meno 15,1 miliardi di quelli esclusi dal Piano.

### **L'impatto**

E qui caliamo la teoria nella pratica nel grande e doloroso gioco della torre dettato dalla rimodulazione. Escono 9,637 miliardi: si va dalle misure per gestione del rischio idrogeologico (1,2 miliardi) agli interventi per i Comuni e per la valorizzazione del territorio e dell'efficienza energetica passando per l'alta velocità con l'Europa del Nord (Verona-Brennero) che costavano 930 milioni. C'è poi il defianziamento parziale che vale 5,5 miliardi di euro: e quindi 1,6 miliardi per i Piani urbani integrati e 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana. Ma c'è un ma. Ai defianziamenti totali e parziali si sono aggiunti nuovi capitoli di circa 5 miliardi di nuovi investimenti. Tra questi 1,2 miliardi andranno ai rischi alluvionali di Emilia, Toscana e Marche. mentre poco più di un miliardo alla riduzione delle perdite dell'acqua (si veda il Sole24 Ore del 9 maggio, pagina 2).

## La mappa

E qui entra in scena Regis: a questo si riferisce Ance nel disegno della cartina per le ripercussioni territoriali della revisione Pnrr. Il dato non è trascurabile: a finire fuori dal perimetro del Pnrr ci sono la bellezza di 46mila progetti per 9,7 miliardi.

Il 19% in Lombardia, il 16% in Piemonte. Per ora il 43% del valore degli estromessi è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud ma «ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota defanziata rispetto al totale della linea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localizzato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il 15 % al Centro», spiegano i costruttori.

Infine, per chiudere il cerchio, se da un lato il 20-30% dei cantieri sfugge al monitoraggio ufficiale, Ance fa sapere che circa il 35% dei progetti Pnrr sulla base dei Cig e sui versamenti di almeno un'ora di lavoro alle Casse edili risultano attivi o conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi

# L'Istat: molto più deficit che spinta all'economia

Gianni Trovati

ROMA

Zero virgola ottantaquattro. Il dato a pagina 19 del Rapporto diffuso ieri dall'Istat può apparire poco significativo a una lettura disattenta, ma ha in sé la sintesi dei possibili effetti del superbonus sull'economia e sul bilancio pubblico.

Lo 0,84 è infatti «l'effetto di propagazione del sistema produttivo» stimato per gli investimenti nell'edilizia finanziati dalla superagevolazione, e dice molto se viene messo in rapporto ai saldi di finanza pubblica. In sintesi estrema, un moltiplicatore da 0,84 significa che per ogni 100 euro di spesa si registrano 84 euro di Pil in più. Già una misura del genere mostrerebbe che il superbonus è rimasto assai lontano dal ripagarsi, perché ogni punto di Pil ha un effetto di poco superiore alla metà (0,55) sulla linea del deficit, determinato dalle entrate fiscali e contributive che genera. In quest'ottica, dunque, per ripagarsi integralmente una misura espansiva avrebbe bisogno di un moltiplicatore nei dintorni di 2, quindi più che doppio rispetto a quello attribuito dall'Istituto di statistica agli incentivi edilizi.

Ma c'è un altro aspetto da considerare. Nei suoi modelli l'Istat, come del resto anche Bankitalia e lo stesso ministero del Tesoro, deve tener conto del fatto che una quota degli investimenti spinti dal contributo generoso di detrazioni e crediti d'imposta sarebbe stato effettuato anche in loro assenza, o meglio anche con i già rilevanti aiuti fiscali in vigore prima del debutto del 110%. Nell'impossibilità di indicare puntualmente i confini precisi di questo effetto sostituzione, in virtù del quale la superagevolazione appunto sostituisce la parte di spesa privata che avrebbe finanziato gli investimenti nelle ristrutturazioni degli immobili, in genere si è ipotizzato che le opere davvero generate dalla presenza del superbonus siano state la metà del totale. Con questi presupposti, il moltiplicatore per pareggiare i conti raddoppia ulteriormente. Mentre cresce un po' meno ipotizzando una quota del 75% per gli interventi davvero creati dal bonus.

Il nuovo calcolo, che era stato preceduto da alcune stime preliminari nell'audizione tenuta dallo stesso Istat il 24 maggio 2023 ora fortificate dai dati a consuntivo, è fondato sulle tavole Input-Output e quindi misura solo l'effetto più diretto, escludendo il possibile aumento di redditi e consumi derivante dall'incremento di occupazione nei settori investiti dal superbonus. Ma la distanza rispetto ai livelli di spinta espansiva che sarebbero necessari a tenere in equilibrio il dare-avere del superbonus è tale da diventare incolmabile anche con una stima più estesa.

Il dato Istat, che riassume in un indice sintetico la spinta da anni al centro delle polemiche fra tifosi e critici (inizialmente rarissimi) del superbonus, prova per la

prima volta a misurare un fenomeno già reso evidente dall'esplosione del deficit 2021-23, e dalla linea in salita del debito 2024-26: l'effetto espansivo c'è, ma è assai inferiore al conto per il bilancio pubblico. «Se lo Stato finanziasse l'acquisto integrale o al 110% di ogni tipo di spesa dei cittadini l'economia andrebbe forte, peccato che andrebbe in fallimento lo Stato», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. I calcoli dell'Istat dicono lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Demografia, l'Italia ha perso 3 milioni di giovani in 20 anni

Carlo Marroni

Denatalità e “glaciazione demografica” sono l'emergenza nazionale ormai acquisita (ma poco o nulla affrontata da politiche a lungo termine). Tuttavia c'è un dato che più di altri fa emergere la gravità del fenomeno: sono i giovani i protagonisti loro malgrado del calo demografico in atto nella società italiana. Nel 2023 – scrive il Rapporto Istat 2023 - in Italia si contano poco più di 10 milioni 330 mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). La riduzione dei giovani dal 2002 al 2023 è stata del 28,6 per cento nel Mezzogiorno, a causa della denatalità e della ripresa dei flussi migratori, contro il 19,3 nel Centro-Nord, dove il fenomeno è attenuato da saldi migratori positivi e dalla maggiore fecondità dei genitori stranieri. Le previsioni demografiche complessive indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni. La riduzione è stata più ampia nelle aree interne (-25,7 %) rispetto ai Centri (-19,9), e nelle Zone rurali (-26,9 per cento) rispetto alle Città (-19,2 per cento); nel Mezzogiorno, il calo è più ampio in ciascuna di queste tipologie. Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia. Si posticipano anche la nuzialità e la procreazione. Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Nell'ultimo decennio (2012-2023) la popolazione italiana è diminuita di oltre un milione di unità (-1,8 per cento). Hanno subito un intenso declino demografico in prevalenza le regioni del Mezzogiorno (-4,7 per cento la variazione media della ripartizione, dovuta in buona parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord(-0,3 per cento).

Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. Quasi un terzo di questi anziani vivono da soli, contro meno del 30% a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale: oltre un terzo è in possesso almeno del diploma (circa un quarto in Italia) e l'11,1% ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8% di media nazionale). Lo spopolamento che interessa oggi le aree più marginalizzate si distingue per essere accompagnato da un fortissimo invecchiamento demografico. La relazione, osserva l'Istat, tra i due fenomeni è bidirezionale: in passato l'emigrazione ha

contributo all'intensificarsi del processo di invecchiamento; nei tempi recenti quest'ultimo sembra contribuire allo spopolamento anche per mezzo del crollo delle nascite, fenomeno a sua volta dovuto all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera dell'emigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cresce l'occupazione ma anche il lavoro povero

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

L'occupazione cresce, soprattutto nella componente a tempo indeterminato. Ma, purtroppo, è in salita anche il lavoro povero; le retribuzioni perdono terreno; e la produttività del lavoro continua a ristagnare. È questa in sintesi la fotografia sul lavoro scattata dall'Istat, ieri, nel suo rapporto annuale. Partiamo dagli occupati. Nel biennio 2022-2023 il loro numero è cresciuto a ritmi sostenuti: +1,8 per cento in entrambi gli anni (a fronte di una crescita del Pil molto più contenuta). A trainare sono i servizi e le costruzioni, spinte, queste ultime, dai generosi bonus edilizi introdotti (in questo settore, l'occupazione è aumentata del 16,2%, contribuendo per un punto percentuale alla crescita complessiva). Il tasso di occupazione nel 2023 si è attestato al 61,5%, guadagnando due punti rispetto al 2019 (in Germania siamo però 15,9 punti in più); l'incidenza del lavoro a termine (sul totale dei dipendenti) è diminuita di 0,9 punti (sul 2019), mentre è salita la quota di occupati part-time (17,6% del totale). Per le donne l'incidenza del part-time è quattro volte superiore a quella degli uomini (rispettivamente 31,4 e 7,4%). Larga parte del lavoro part-time è involontario: il 54,8% dei lavoratori a tempo parziale infatti vorrebbe lavorare di più.

Complice anche l'impennata inflattiva, emerge la questione salariale. Nel 2022 erano 4,4 milioni i dipendenti privati che si collocavano nella fascia a bassa retribuzione annuale (sotto la soglia del 60% del valore mediano): giovani, donne e stranieri sono i più penalizzati. Non solo. Tra il 2013 e il 2023 il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde in Italia è diminuito del 4,5% mentre nelle altre maggiori economie dell'Ue27 è cresciuto a tassi compresi tra l'1,1% della Francia e il 5,7% della Germania. Secondo i dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc) nel 2022 la quota di occupati a rischio di povertà in Italia è all'11,5% mentre nell'Ue27 è l'8,5% del totale. Nel 2023 l'incidenza di povertà assoluta in Italia è pari all'8,5% tra le famiglie e al 9,8% tra gli individui. Si raggiungono livelli mai toccati negli ultimi 10 anni, per un totale di 2 milioni 235mila famiglie e di 5 milioni 752mila individui in povertà. E il reddito da lavoro rischia di non essere più un argine al disagio economico: nei 10 anni infatti l'incidenza di povertà individuale tra gli occupati ha avuto un incremento di 2,7 punti, passando dal 4,9% nel 2014, al 5,3% nel 2019 fino al 7,6% nel 2023. Su occupazione (e crescita) pesa poi sempre la produttività del lavoro che rimane stagnante. In volume, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto di solo l'1,3% tra 2007 e 2023, contro il 3,6% in Francia, il 10,5% in Germania e il 15,2% in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Pil torna ai livelli 2007 con 12 anni di ritardo su Francia e Germania

*Rapporto Istat. Anche con la corsa del 2021-23 raddoppiata la distanza dalla media Ue. Dal 2000 perso il 20% della produzione industriale*

Gianni Trovati

ROMA

Un triennio, l'ultimo, sugli scudi di una crescita più intensa rispetto a quella degli altri grandi Paesi europei. Ma prima un decennio, quello pre pandemia, invischiato nella polvere di una stagnazione infinita. La somma di questi due periodi ha portato in Italia solo l'anno scorso un fatto a suo modo storico: il ritorno del Pil reale ai volumi del 2007, che archivia finalmente la crisi nata con la targa di Lehman Brothers ma trasferitasi presto sui debiti sovrani. È un punto di svolta, che però in Francia e Germania è avvenuto nel 2011 ed è arrivato nel 2017 anche nella Spagna colpita all'epoca con l'intensità che ha caratterizzato i Paesi mediterranei, al punto da ricorrere al soccorso del Mes. La conseguenza è che Roma riesce a confinare nei libri di storia l'ultimo grande shock pre pandemico mentre il resto del mondo è corso altrove: e se l'economia italiana l'anno scorso ha pareggiato i conti con il 2007, la produzione tedesca viaggia 17 punti sopra i livelli pre Lehman, in Francia il differenziale è di 14 punti e in Spagna è all'11. Risultato: il Pil pro capite italiano ha più che raddoppiato in 10 anni la propria differenza negativa, dal 4,4% al 9,8% del 2023, mentre il Paese rispetto al 2000 ha lasciato sul terreno il 20% della capacità produttiva dell'industria.

Il ricchissimo lavoro analitico alla base del Rapporto annuale presentato ieri dall'Istat a Montecitorio offre basi solide alla domanda ora decisiva per la politica economica: riuscirà l'Italia a riagganciare i ritmi di crescita necessari a mantenere il passo dei migliori (e ad abbassare il peso del debito sul Pil) anche dopo l'eccezionalità del rimbalzo post 2020 e senza il Superbonus che in ogni caso, è sempre l'Istat a confermarlo, ha avuto un effetto espansivo molto inferiore alla spesa (si veda pagina 7)? La risposta è aperta, la partita è solo all'inizio, le previsioni diffuse ieri dalla Commissione Ue legittimano qualche dubbio, e molto dipende dalle soluzioni che il Paese riuscirà a trovare per continuare a crescere gestendo un debito pubblico salito a marzo a 2.894 (+23 miliardi in un mese) come certificato sempre ieri da Bankitalia.

Nelle sue linee generali, la ricetta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è chiara, e chiede di puntare su una «rivoluzione copernicana» verso una «politica dell'offerta in grado di far nascere nuove imprese» e favorire «l'aggregazione per coloro che sono in un contesto che lo consenta» (i virgolettati sono tratti da un

intervento alla Cattolica del 7 marzo, ma sono concetti rilanciati da Giorgetti in più occasioni); le convulsioni della maggioranza al Senato su una misura da 0,2 punti di Pil in due anni come lo spalma-crediti mostrano bene tutte le difficoltà dell'impresa.

A complicarla c'è il fatto che i risultati fuoriscalda del 2021-22 non riescono a nascondere i contraccolpi strutturali della lunga stasi evidenziati dall'Istat allargando il campo della sua fotografia. La forbice più evidente fra l'Italia e gli altri Paesi continua ad allargarsi sulla produttività, che in termini orari in Italia è cresciuta fra 2000 e 2023 di un modestissimo punto e mezzo, contro i 15 della Francia e gli oltre 20 di Spagna e Germania. La dinamica del valore aggiunto per ora lavorata in Italia è più modesta in tutti i settori, ed è negativa in modo pesante nei servizi professionali, nelle costruzioni e nell'immobiliare, cioè proprio nei settori più direttamente investiti dalla spesa gigantesca del Superbonus. Pesa la frammentazione produttiva, perché nella scomposizione per classi di imprese i dati italiani in termini di valore aggiunto per addetto è addirittura superiore a quello delle principali economie europee nelle medie aziende (50-249 imprese) e in linea nelle grandi, mentre crolla nelle microimprese sotto i 10 dipendenti: che da noi hanno un peso drasticamente superiore a quello registrato negli altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Paolo Gentiloni Commissario europeo agli Affari economici

## «L'Italia sia consapevole di riforme e investimenti previsti dal Pnrr»

Beda Romano



### BRUXELLES

La politica economica rimane il tallone d'Achille dell'Italia. Mentre il governo si appresta a preparare un difficile piano pluriennale di aggiustamento del debito, in base alle nuove regole di bilancio, Bruxelles continua a monitorare il rispetto del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). In una intervista, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha lamentato una insufficiente consapevolezza degli attori italiani sulla necessità di concretizzare riforme e investimenti.

«Il rispetto del calendario è importante. Ancora più importante è l'impegno preso di adottare riforme e investimenti (...). Sotto questo profilo le sfide non mancano», ha spiegato l'ex premier italiano, 69 anni, riferendosi al processo in termini generali e parlando ieri a Bruxelles a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore. Bruxelles sta valutando in questo momento la richiesta del governo Meloni relativa a una quinta tranche di aiuti finanziari, per un totale di 10,5 miliardi di euro.

A una precisa domanda relativa alla situazione italiana, il commissario ha risposto: «Il processo è in corso, e la sua conclusione è lontana. Per ora, l'Italia rispetta più o meno il calendario previsto. Non voglio entrare nel dibattito italiano sul modo in cui il denaro è realmente speso (...). Credo che sia necessaria una forte consapevolezza da parte di tutti gli attori italiani sulla necessità di introdurre le riforme previste e gli investimenti

attesi (...). Lei mi chiede se la consapevolezza è sufficiente? La mia impressione da cittadino è che non lo sia».

Il Paese ha ricevuto finora 102 miliardi di euro, spendendone appena 46 miliardi. Complessivamente, la Commissione ha distribuito 232 miliardi di euro, e spera di raggiungere quota 300 miliardi alla fine dell'anno. In questo senso, il commissario Gentiloni è convinto che il NextGenerationEU debba essere replicato, per esempio nel campo della difesa: «Abbiamo bisogno di finanziamenti pubblici in comune o siamo l'unica area al mondo a non averne bisogno?», si è chiesto in modo retorico. La risposta è pronta: «Obiettivi comuni, finanziamenti comuni (...) la questione dovrebbe porsi già quest'anno», dopo il prossimo voto europeo.

Nel frattempo, lo sguardo corre al prossimo ciclo di finanza pubblica. Le nuove regole del Patto di Stabilità prevedono che in settembre i governi presentino un piano pluriennale di finanza pubblica. Quello italiano sarà inevitabilmente segnato da un elevatissimo debito pubblico e da una probabile procedura per deficit eccessivo, la cui apertura è prevista in giugno (si veda l'articolo a fianco). Salvo sorprese, solo in novembre Bruxelles dovrebbe annunciare l'ammontare dell'aggiustamento richiesto per il 2025.

Paolo Gentiloni sottolinea come le nuove regole di bilancio non prevedano da parte della Commissione «indicazioni meccanicistiche». Ricorda che spetterà ai Paesi «proporre e negoziare con la Commissione» i piani di aggiustamento di quattro o sette anni. «Il percorso verrà deciso insieme. Ciò è importante per dare credibilità e applicabilità alle regole, che nei fatti sono più flessibili di quelle precedenti (...) Il percorso è adattato a ciascun Paese». Insomma, la flessibilità

decorre dalla sostanza stessa delle regole.

«Flessibilità vi è anche per i Paesi sotto procedura per deficit eccessivo», ha notato altresì l'ex premier, riferendosi alla decisione di escludere dal calcolo dello sforzo strutturale di bilancio il servizio del debito, almeno nel periodo 2025-2027. La questione non è banale per l'Italia. In questo momento, il governo Meloni punta nel 2025 su un deficit del 3,6% del prodotto interno lordo, rispetto al 4,3% di quest'anno, escludendo però alcune misure applicate nel 2024, come il taglio del cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allarme Ue sul debito italiano, destinato di nuovo a crescere

*Le previsioni della Commissione. Cauti ottimismo su Pil e inflazione nei Paesi europei, situazione più incerta per i conti pubblici. In Italia pesa il Superbonus, «fa bene il governo a porvi rimedio»*

B.R.

## BRUXELLES

Sono prudentemente ottimistiche le previsioni economiche di primavera pubblicate ieri dalla Commissione europea. L'esecutivo comunitario punta su una ripresa graduale dell'attività, dopo un 2023 particolarmente debole. Sul fronte italiano, malgrado un miglioramento della situazione, il debito pubblico è destinato nuovamente ad aumentare, mentre dovrebbe proseguire il calo in altri due Paesi particolarmente indebitati, la Grecia e il Portogallo.

«L'economia europea si è mantenuta stabile di fronte alle sfide eccezionali degli ultimi anni e ora possiamo sperare in un ritorno a tassi di crescita modesti, ma che aumenteranno ulteriormente nel 2025 – ha spiegato il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis -. Il mercato del lavoro continua a rimanere dinamico, con alti tassi di occupazione, mentre i consumi privati appaiono in crescita».

Secondo la Commissione europea, il prodotto interno lordo della zona euro dovrebbe crescere dello 0,8% nel 2024 e dell'1,4% nel 2025, rispetto allo 0,4% dell'anno scorso. A fronte delle stime di febbraio, le modifiche sono limitate (allora le previsioni si attestavano rispettivamente a 0,8 e 1,5%). L'Italia continua a essere segnata da una crescita debole. Sempre secondo l'esecutivo comunitario, l'economia dovrebbe crescere dello 0,9% quest'anno e dell'1,1% l'anno prossimo.

Sul versante dei prezzi al consumo, la Commissione europea prende atto di un calo dell'inflazione. Dal picco dell'ottobre 2022, pari al 10,6% annuo, l'inflazione nella zona euro oscillava in aprile intorno al 2,4%. «L'inflazione – si legge nel rapporto dell'esecutivo comunitario - dovrebbe continuare a diminuire e raggiungerà l'obiettivo del 2% leggermente prima nel 2025, rispetto alle previsioni d'inverno», pubblicate in febbraio. In Italia il tasso di aumento dei prezzi sarà dell'1,6 nel 2024 e dell'1,9% nel 2025.

Sullo sfondo rimane però l'incertezza internazionale che potrebbe pesare sulla crescita. «La persistenza dell'inflazione negli Stati Uniti – nota tra le altre cose l'esecutivo comunitario - potrebbe portare a ulteriori ritardi nei tagli dei tassi

d'interesse negli Stati Uniti e non solo, con un conseguente inasprimento delle condizioni finanziarie globali».

Sul fronte delle finanze pubbliche la situazione è incerta. «I disavanzi pubblici – ha osservato la Commissione - dovrebbero diminuire a seguito del ritiro di quasi tutte le misure di sostegno nel settore dell'energia, ma il debito pubblico a livello aggregato è destinato ad aumentare leggermente l'anno prossimo, confermando la necessità di risanare i conti». In Italia il debito pubblico tornerà a salire in modo pronunciato: dal 137,3% del Pil nel 2023, al 138,6% nel 2024, al 141,7% nel 2025.

Sul forte aumento del debito italiano pesano i generosi crediti legati ai lavori edilizi, il cosiddetto Superbonus introdotto dal governo Conte II. Su questo aspetto, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato: «Voglio tranquillizzare tutti: non siamo di fronte a un rischio Grecia (...) Siamo di fronte a una misura che certamente ha avuto anche degli effetti positivi, ma che, essendo andata fuori controllo, è diventata un elemento pericoloso e il governo fa bene, a nostro parere, a porvi rimedio».

L'ex premier ha poi precisato che le stime comunitarie sul fronte del debito non considerano le previste privatizzazioni del governo Meloni: «Mancano i dettagli». I dati italiani su questo versante sono preoccupanti, tanto più che in altri Paesi, altrettanto in difficoltà in quest'ultimo decennio, la situazione è assai meno grave. In Grecia, il debito pubblico è stimato in calo dal 161,9% del Pil nel 2023 al 149,3% del Pil nel 2025. In Portogallo, il saldo passerà al 99,1% del Pil l'anno scorso al 91,5% del Pil l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA